ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Venerdì 8 Aprile 1910* MATTINO NUM. 97

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 30 00 | 15 25 | 5 50
Estero qualunque destinazione | 58 00 | 47 75 | 15 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Prezzar, con Sconto

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

PREZZO per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* commerciali 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Fitti di Cassette e Piccole Cronache* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La nomina di Tittoni all'ambasciata di Parigi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 13.

La mia previsione sul successore del marchese Di San Giuliano all'Ambasciata di Parigi è già un fatto compiuto. Il senatore Tittoni, che è stato lungamente ministro degli esteri e che ha rappresentato il Re d'Italia presso il Re d'Inghilterra, lo rappresenterà presso la Repubblica francese. Coloro i quali hanno eccessivamente burocratizzato (mi si lasci passare questa barbara parola) la diplomazia italiana si scandalizzeranno di questa nomina, che per un certo tempo avrà effetto di ritardare le promozioni del personale diplomatico. Ripeteranno magari che si fa a questo un grave torto economico e morale. Ma chi ha idea delle difficoltà della politica estera e della capacità, purtroppo limitata, della maggior parte dei nostri diplomatici, vede bene l'odierna eccezione alla regola generale. L'Italia, che tante brutte cose va copiando dalla Francia, non si è accorta che quel paese, il quale ha fatto sempre e continua a fare una grande politica estera, ha preferito di scegliere i titolari delle grandi Ambascíate all'infuori del mondo diplomatico, nel mondo parlamentare ed anche in quello giornalistico. Gli ambasciatori francesi di Londra, Berlino e Costantinopoli sono stati quasi sempre uomini parlamentari. L'ambasciatore che si trova da dodici anni in Roma, esercitandovi una straordinaria influenza, è un ex-giornalista ed ex-comunardo. I rappresentanti del Re d'Italia nelle capitali dei grandi Stati sono invece diplomatici di carriera cresciuti a magari nati all'estero, gente che dell'Italia ha scarsa conoscenza e concetto molto mediocre. L'ambasciatore Di Launay, che passò quasi tutta la sua vita all'Ambasciata di Berlino, deve era andato al seguito del padre nominato rappresentante del Re di Sardegna, dell'Italia non conosceva nemmeno la lingua. Infatti quando Crispi, divenuto ministro ad *interim* degli esteri, ordinò che i diplomatici italiani dovessero corrispondere col Governo italiano non più in lingua francese, bensì in lingua italiana, dovette fare un'eccezione per l'ambasciatore di Berlino, appunto perchè questi non era in grado di servirsi della lingua italiana. E ricordo che egli nell'opinione concorde degli italiani residenti a Berlino era ritenuto più un rappresentante di Bismark presso il Governo italiano, che un rappresentante del Re d'Italia presso l'Imperatore tedesco.

Gli italiani che all'estero hanno avuto bisogno di essere tutelati hanno fatto esperienze più o meno amare e hanno spesso dovuto perquadrarsi che, salvo raro eccezioni, l'Italia all'estero è tenuta in minore considerazione dei piccoli Stati balcanici. La colpa risale certamente in gran parte alla Consulta, ma bisogna anche riconoscere che gli uomini dei quali essa si serve spesso sono al disotto della loro alta e delicata missione. La scelta dell'on. Tittoni va lodata non soltanto per i motivi esposti, ma anche per la persona. Anzitutto, come dimostrano nelle manifestazioni unanimi dei loro giornali, i parigini sono lusingati del fatto che a Parigi l'Italia sarà più autorevolmente rappresentata che a Berlino, Vienna e Londra. Si tratta infatti di uno, che, a parte la maggiore o minor fortuna delle circostanze, ha diretto la politica estera d'Italia per circa sette anni, e ha avuto parecchie occasioni di trovarsi in contatto con ministri degli esteri e coi Sovrani dei principali Stati d'Europa. L'onorevole Tittoni, dotato di ricco censo, potrà anche far tornare l'Ambasciata d'Italia all'antico splendore, condizione indispensabile in un ambiente come quello di Parigi, e farà dimenticare il penoso periodo durato oltre un anno, in cui l'Ambasciata italiana se ne stava quasi nascosta in un albergo.

L'on. Tittoni, che deve non ignorare gli scopi e le tendenze della triplice alleanza e della triplice *entente*, potrà rendere notevoli servizi alla patria ed alla causa della pace, perchè egli godrà la fiducia non soltanto del Governo francese, ma anche degli ambasciatori dell'Imperatore tedesco e dell'Imperatore d'Austria. Ecco una circostanza che merita di essere rilevata. Il nuovo ambasciatore a Parigi, essendo un convinto e noto triplicista, non desterà mai nei suoi rapporti col Governo della Repubblica le gelosie od i sospetti dei suoi colleghi di Germania e di Austria-Ungheria. Dobbiamo anche augurarci che egli con il maggior garbo del mondo sappia far comprendere al Governo della Repubblica che in certi casi occorre maggiore moderazione da parte della Francia per rendere sempre più cordiali i rapporti italo-francesi.

Appunto perchè la Francia è rappresentata in Italia da un uomo di eccezionale attività e di grandissima influenza, giova che l'Italia sia rappresentata in Francia da un uomo di riconosciuta autorità, che sia al momento opportuno, un efficace moderatore. Da questo punto di vista, la nomina di Tittoni è opportuna, era che al Governo d'Italia è il più grande amico della Francia.

Deliberazioni dei ministri

Roma, 7, ore 21,30.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato: 1.o la nomina dell'on. Tittoni ad ambasciatore a Parigi; 2.o la nomina di un Comitato composto dei ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e industria e commercio per la partecipazione dei diversi Ministeri a Torino e Roma e presentare i relativi fabbisogni a termini ridotti, al presidente del Consiglio ed al ministro del tesoro, i quali riporteranno la questione dinanzi al Consiglio dei ministri; 3.o nomina dell'on. Grippo in sostituzione dell'on. Facta nella vertenza colla Columbia; 4.o approvazione del regolamento speciale per la risicoltura nelle provincie di Novara, Pavia e Verona; 5.o prelevamento dal fondo di riserva per le ultime spese occorrenti alla Commissione d'inchiesta per l'esercito; 6.o approvazione del regolamento che modifica il regolamento precedente per gli studi della Facoltà di filosofia e lettere.

Commenti dei fogli romani

Roma, 7, ore 23.

Con decreto firmato oggi dal Re l'onorevole Tittoni venne nominato, come vi abbiamo annunziato, ambasciatore d'Italia a Parigi.

La *Tribuna* approva incondizionatamente scrivendo: « Sia dal punto di vista parlamentare, sia dal punto di vista internazionale, questa nomina può dirsi conseguenza naturale dello svolgimento della soluzione data alle ultime due crisi. Dal punto di vista parlamentare, è noto che l'on. Tittoni, non meno dell'on. Giolitti, preoccupato della necessaria continuità dei criteri fondamentali di Governo, ha favorito prima la costituzione pel l'esistenza del Ministero Sonnino e con il rifiuto di questo la formazione del Ministero Luzzatti. Dal punto di vista internazionale con l'avvento dell'on. Di San Giuliano alla Consulta si ripeteva la situazione già anteriormente creatasi quando l'on. Tittoni lasciò il portafoglio degli esteri nel 1905. Si veniva e si viene ad evitare così l'inconveniente che nella politica internazionale si ripercuotessero (e si ripercutono con troppo frequente mutamento di persone) gli effetti delle troppo frequenti crisi ministeriali all'estero. Nei paesi politicamente bene organizzati le persone dei ministri degli esteri rimangono estranee a quelle crisi quando non provocate da motivi internazionali. Da noi, dovendo maturare, si è ottenuto in sette anni che la vicenda fosse limitata a tre sole individualità: l'on. Tittoni, l'on. Guicciardini e l'on. Di San Giuliano, il che ha consentito alla direzione della nostra politica estera quella continuità senza cui è vano, anche con i migliori uomini, ogni speranza di successo ».

« La scelta, anche astraendo dal valore della persona, risponde perfettamente ai principi fondamentali della nostra politica, insieme di alleanze ormai tradizionali con gli uni, di amicizia, non meno efficace, verso gli altri, politica la cui sincerità oggi è ugualmente riconosciuta da questi e da quelli e che ha così ben servito non solo agli interessi speciali dell'Italia, ma a quelli generali della pace.

Il *Giornale d'Italia* si limita ad osservare che l'on. Tittoni è stato lungamente ministro degli esteri e ha superato vari ostacoli acquistando elevata autorità anche presso i Governi esteri. In Francia, come altrove, egli gode quindi meritata estimazione. Ne è prova l'impressione che ha suscitato la sua nomina a Parigi ed il consenso lusinghiero di giudizi della stampa di ogni colore e di ogni partito. Durante la sua permanenza alla Consulta l'on. Tittoni ha mostrato molto tatto, molto acume; senza dubbio egli a Parigi saprà rappresentare degnamente l'Italia ».

Il *Corriere d'Italia* elogia il Governo per la scelta fatta, notando: « La designazione per la sede di Parigi di un uomo di Stato, che si è affermato col suo carattere, con le sue eminenti qualità nei momenti più critici, più difficili della politica internazionale europea, costituisce una prova significativa dell'importanza che l'Italia annette a questa rappresentanza ed agli interessi che le sono affidati. La presenza di un ambasciatore autorevole a Parigi è infatti la migliore garanzia per le nostre relazioni e per la trattazione di argomenti, che possono essere efficacemente esaminati a vantaggio reciproco dei due paesi. Salutiamo perciò, con vero compiacimento, la nomina dell'onorevole Tittoni, che, come è stata accolta con unanime favore dall'opinione pubblica francese, non potrà non essere egualmente in Italia, ove ci auguriamo che per la serietà del nostro nome, le note discordanti verranno a mancare di fronte alla percezione serena dei nostri veri e più vasti interessi nazionali ».

La *Ragione* porta una nota discordante nel coro di approvazioni alla nomina dell'onorevole Tittoni, e rileva un dietroscena, che la nomina avrebbe. Il foglio repubblicano scrive: « Quando all'on. Luzzatti venne dato l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto, vi furono delle personalità politiche, che fecero pressioni insistenti presso l'onorevole Luzzatti, perchè accogliesse fra i suoi collaboratori, come ministro degli esteri, l'onorevole Tittoni. L'on. Luzzatti comprendeva come la presenza dell'on. Tittoni nel Gabinetto gli avrebbe non solo fatto fallire la combinazione con i radicali, ma avrebbe subito attirato contro il nuovo Ministero gli attacchi e le diffidenze di buona parte della Camera e dell'opinione pubblica. Allora l'onorevole Luzzatti, per calmare le insistenze degli amici dell'on. Tittoni, offrì a questi l'Ambasciata di Parigi, che, dopo qualche esitazione, l'on. Tittoni fu ben lieto di accettare. L'on. Tittoni ha indubbiamente la competenza di reggere un'Ambasciata, se non altro, per la lunga esperienza acquistata durante la sua non breve permanenza alla Consulta, ma certo, non era lui l'uomo più adatto a coprire un posto diplomaticamente così importante come quello di Parigi. L'onorevole Tittoni ha dimostrato assai eloquentemente, durante la sua permanenza alla Consulta, di essere docile strumento dei Governi di Vienna e Berlino, e di essere troppo d'accordo coi clericali, per poter essere ben accetto a Parigi in questo momento politico, e perciò è facile arguire che nell'ambiente politico francese l'on. Tittoni non goda molte simpatie, e la sua permanenza all'Ambasciata di Parigi sarà di assai breve durata ».

La questione del personale della Minerva sarà discussa nel Consiglio dei Ministri

Roma, 7, ore 21,5.

Il *Messaggero* dice che a quanti hanno chiesto al ministro della pubblica istruzione se manterrà o modificherà il disegno di legge riguardante il personale del Ministero, ha invariabilmente risposto che la questione dovrà essere risolta dal Consiglio dei ministri, e che una risoluzione al riguardo non può ad ogni modo procrastinarsi. Lo stesso giornale aggiunge che nei circoli bene informati si dice che il progetto Danco subirà qualche sostanziale modificazione, allo scopo di stabilire un nesso più diretto colle conclusioni della Commissione d'inchiesta.

I radicali al potere

Un'Intervista di A. Labriola e una lettera di Cesarò

Roma, 7, ore 23.

Sulla partecipazione dei radicali al Governo è stato intervistato dal *Giornale d'Italia* Arturo Labriola, il quale si è mostrato piuttosto severo verso gli onorevoli Sacchi, Credaro, Pavia e Vicini. L'intervista è questa:

« — Che pensa della partecipazione dei radicali al Ministero Luzzatti?

« — E' la dimostrazione che in Italia non ci sono radicali.

« — E cominciamo coi paradossi.

« — Eppure è l'esatta verità. I radicali italiani sono diventati possibilisti da una quindicina d'anni, cioè a dire hanno buttato via tutte le loro restrizioni mentali repubblicane; e va benissimo. Ma il meno che si poteva sperare dalla loro partecipazione al Governo era che si ristabilisse in Italia una sana pratica parlamentare. Insomma, ammesso che erano divenuti monarchici, avevano almeno l'obbligo di governare coi principii strettamente parlamentari.

« — Cioè?

« — In Italia si è formata una regola costituzionale assolutamente viziata: il Parlamento è sovrano nelle questioni amministrative e di politica interna; ma la sua influenza sulla politica estera ed i Ministeri militari è un semplice modo di dire, un diritto esclusivamente teorico, che, di comune intesa, i deputati non esercitano mai. Anche in questa ultima crisi si è professato dai giornali apertamente costituzionali che non era da fare conto della maniera come si erano distribuiti i portafogli militari e degli esteri, perchè, si è detto apertamente e senza riguardo ipocrita, è noto che la politica di questi Ministeri non dipende da vicende parlamentari. Ora, il meno che si doveva chiedere ai radicali era che la loro partecipazione al potere avesse per condizione che questo vizio della nostra vita costituzionale fosse sanato. L'on. Sacchi rifiutò di partecipare al primo Ministero Zanardelli, dopo la caduta di Sarazco, perchè non potè avere assicurazioni riguardo alle spese militari; ma si vede che egli è diventato più saggio, e, poichè Maometto non è andato alla montagna, la montagna è andata da Maometto: proprio il contrario di quello che avviene nel Corano.

« — E non esiste altra ragione che spieghi come i radicali al potere?

« — Entrati nell'ingranaggio costituzionale, riconosciuta la particolare perversione italiana del regime parlamentare, ad essi non resterebbe che fare atto di pura amministrazione, come fanno in tutti i tempi gli uomini politici, se non sorgesse quella famosa questione dell'anticlericalismo.

« — E crede che in Italia, nell'ora presente, sia proprio indispensabile una politica anticlericale combattiva?

« — L'Italia è ben lungi dall'essersi creato tutte le condizioni di una società moderna. Quello che si tratterebbe di fare non è già di impedire ai cattolici di adempiere a tutti i doveri del loro culto; anzi, poichè l'Italia è un paese nella sua gran maggioranza cattolico, io spero che lo Stato garantisca alla maggioranza la sua maniera di difendere e praticare la fede. Ma, dopo un secolo di rivoluzione, è semplicemente grottesco che lo Stato abbia ancora preoccupazioni professionali; più che di anticlericalismo, si tratterebbe di compiere la neutralizzazione religiosa dello Stato. Sebbene da qualche ignorante sia stato detto in questa Camera che in Italia esiste un regime di separazione, i trattatisti non la pensano così, ed i radicali al potere ci dovrebbero dare almeno questa separazione, e, se non avessero il coraggio di spingersi fin là, il minimo del minimo, cioè gli istituti che la preparano.

« — E quali sono questi istituti che i radicali dovrebbero ottenere?

« — Se ne è parlato tante volte: la scuola primaria non confessionale ed il divorzio: ma si può giurare che l'on. Credaro e l'on. Sacchi non abbiano proprio queste malinconie per la testa.

« — In allora non si può parlare di politica radicale nel nuovo Ministero.

« — E' proprio quello che dicevo in principio. Per esercitare un poco di vigilanza sulle Amministrazioni locali e fare delle convenzioni marittime tollerabili non c'è punto bisogno di infiocchettarsi da radicali. Insomma, tutto si riduce ad una sostituzione di persone: non si fa una scoperta ricordando che gli elementi democratico e riformista avevano grande antipatia per Sonnino, perchè lo trovavano poco accomodante, ed è chiaro che le speranze migliorino sull'on. Luzzatti.

« — Come spiega allora la benevola accoglienza che hanno fatto al Ministero gli organi radicali e socialisti?

« — Non mi pare difficile spiegare questo. I partiti si sono trasformati in organi semplicemente parlamentari, con interessi e sentimenti puramente parlamentari; quindi le intese di corridoio, le simpatie personali, le speranze elettorali, i favori alla clientela hanno per essi un'importanza dominante ».

Venuto alla fine della conversazione, il giornalista ha fatto quest'ultima domanda:

— Così quale è il giudizio complessivo sul nuovo Ministero?

— Quello dell'on. Nitti: che ha un po' di dolcezza arsenicale; un fritto misto, molti carciofi, poco cervello e niente fegato.

Sempre a proposito dei radicali al potere, è notevole una nuova lettera che pubblica oggi il deputato radicale siciliano duca di Cesarò. L'on. Di Cesarò, che sollevò rumore con la sua dichiarazione di voler votare contro il Ministero Luzzatti-Sacchi, scrive oggi:

« Nulla di più falso dell'affermazione che sia raggiunto l'accordo fra Luzzatti ed il gruppo radicale. Il gruppo ed il partito radicale per nulla possono condividere le responsabilità assunte dai singoli deputati radicali, che hanno creduto di poter andare al Governo sotto l'egida dell'on. Giolitti ed in compagnia di uomini di ogni parte della Camera, il gruppo e la Direzione del partito avevano nettamente espresso il proprio pensiero ed il proprio programma: guerra al giolittismo; moralizzazione di metodi di Governo, specialmente nel Mezzogiorno; concentrazione della democrazia! E gli onorevoli Sacchi e Credaro hanno creduto di poter dimenticare tutti questi capisaldi dell'azione radicale, ed hanno acconsentito a salvare l'on. Luzzatti dall'insuccesso. Avvenuto dunque del partito radicale al potere? Neppure per sogno! ».

Concludendo poco l'on. Di Cesarò soggiunge: « Se essi (Sacchi e Credaro) proporranno e sosterranno riforme veramente democratiche, conformi ai desiderati del partito radicale, perchè dovrà questo ostacolarli? Sarebbe e Credaro, per amore di realizzare una parte del loro programma sono giunti perfino a fare sacrificio della propria disciplina, della propria posizione di uomini di parte, perchè non deve il partito approfittare del sacrificio? Potrà dunque darsi che il gruppo radicale, o parte di esso, sia disposto ad appoggiare l'azione democratica che svolgeranno i due ministri, ma a patto che ciò ben separata e scissa la responsabilità degli uni e dell'altro, e che esso gruppo rivendichi piena, completa, assoluta libertà di azione di fronte al Governo ».

Una decisione del Consiglio federale riguardo al Gottardo

Berna, 7 ore 20.

Stamane il Consiglio federale ha preso finalmente una risoluzione nella questione delle convenzioni del Gottardo, ed ha deciso di rimandarne la discussione davanti alle Camere, ad una sessione straordinaria di giugno, aspettando intanto quello che sarà per fare l'Italia.

Un importante dietroscena dell'incidente Vaticano-Roosevelt

Roma, 7, ore 22.

(A.) — Se Roosevelt ha lasciato Roma, non meno per questo l'incidente col Vaticano continua a interessare il pubblico e la stampa. Ma particolare degno di nota è quello che, a poco a poco, apparisce il retroscena dell'incidente, il quale finora non è stato lumeggiato nella sua vera essenza e compiutamente. A proposito di una voce corsa nei circoli clericali, e riportata dal Sun, secondo la quale il signor Roosevelt avrebbe nientemeno che falsificato i telegrammi pontifici pubblicati dai giornali, ho creduto opportuno, data l'importanza della notizia, informarmi quale fondamento essa avesse. Perlanto ero stranamente circostanziata che, mentre Roosevelt aveva comunicato ai giornali italiani una parte della sua corrispondenza, avesse taciuto quella del Vaticano. Infatti, che cosa è risultato dai giornali italiani? Che alla cortesia di Roosevelt, cortesia di forma e di sostanza, il Vaticano ha risposto, a torto o a ragione, con una laconicità che, oltre ad essere fredda, apparisce anche anti-diplomatica. Come è stato pubblicato, le trattative per la visita dell'ex-Presidente si chiusero con un telegramma dell'ambasciatore, il quale diceva che il Vaticano manteneva la condizione posta all'udienza, e null'altro. Tutto ciò essendo anche in contrasto coi comunicati della Santa Sede e alla corrispondenza pubblicata dai suoi organi, sorgeva ferro il dilemma: Chi è venuto meno alla verità? Roosevelt o il Vaticano? Appariva evidente (e legittimo era quindi ritenere) che, come il Vaticano non avrebbe mai potuto pubblicare cose non rispondenti alla verità, d'altra parte Roosevelt non poteva non essere in buona fede intorno a ciò che ne fatto e ha comunicato alla stampa.

Ma ecco una ragione che viene all'illuminare l'oscurità della cosa, se pure mette qua e là qualche punto nero, che interesserebbe di penetrare. Secondo un personaggio della colonia americana cattolica, devoto, ma non meno per questo americano anzitutto, le cose sarebbero andate nel modo seguente: Roosevelt, comunicando ai giornali che alle sue cortesi sollecitazioni il Vaticano aveva risposto con una scortese comunicazione, era perfettamente in buona fede. Egli ebbe infatti a ricevere il telegramma dell'ambasciatore, il quale gli diceva freddo e categorico che il Vaticano manteneva la condizione, e di fronte all'*aut aut*, posto in modo scortese, egli non poteva non rimanere offeso.

Ma non meno per questo la lettera ultima del Vaticano, secondo la quale il Papa sarebbe stato felice di ricevere Roosevelt, per il quale aveva la più alta stima, sia come ex-Presidente, sia come privato, era vera; ed essa non venne a conoscenza dell'ex-Presidente che quando arrivò a Roma. Dove finì quella lettera? Essa fu comunicata da monsignor Kennedy all'ambasciatore d'America, e poichè questi non credè comunicarla al signor Roosevelt, è lecito credere che se l'è tenuta in tasca. Ecco il punto nero della luce che questa notizia singolare, la quale, ripeto, mi viene da fonte americana attendibilissima, ha posto nel retroscena dell'incidente. Certo è che, giunto a Roma e conosciuto il testo della lettera, che l'ambasciatore non gli aveva nè trasmesso, nè comunicato, Roosevelt ebbe un vivacissimo colloquio coll'ambasciatore stesso, al quale espresse con parole schiette la sua meraviglia e il suo risentimento.

Al momento in cui scrivo, la notizia è giunta a conoscenza delle sfere più competenti del Vaticano, e l'impressione che essa produce è facile ad essere immaginata: quella stessa che ha prodotto nella colonia americana. Ma non tutto si ferma qui. Taluno in questi circoli si chiede se l'ambasciatore d'America abbia compiuto soltanto una leggerezza, o non comunicando la lettera portatagli dal Kennedy, abbia avuto una ragione. Quale? Il Vaticano, sotto il suo punto di vista, vede anche qui la mano della Massoneria, e se ciò è indubbiamente esagerato, quello che posso assicurarvi è che, dopo tutti i clamorosi movimenti massonici e il banchetto capitolino, con relativi discorsi, oltre il portone di bronzo, rimane l'opinione che sia bene, anzichè male, che la visita di Teodoro Roosevelt non abbia potuto effettuarsi.

Il Consiglio dei ministri

La "ripresa,, tra il 26 e il 28

Roma, 7, ore 22.

Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi alle 15 a Palazzo Braschi, sotto la presidenza dell'on. Luzzatti. Mancavano gli onorevoli di San Giuliano partito per Parigi, Facta che giungerà domani da Pinerolo e Sacchi. Il Consiglio dei ministri ha continuato l'esame dei disegni di legge che il Governo ha in animo di presentare alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari.

Nel Consiglio si è parlato anche incidentalmente del problema delle Convenzioni e relativa soluzione. Si smentisce da fonte ministeriale che il Governo pensi a chiedere alla Navigazione Generale Italiana una proroga di tre mesi alle convenzioni attuali anche perchè si sa *a priori* che la proroga non sarebbe accordata. Si conferma invece che la soluzione che il Ministero esporrà alla Camera per le convenzioni consisterà in una semplificazione della questione provvedendo per ora ai soli servizi marittimi sovvenzionati. Quanto alla data della riapertura della Camera è ancora incerta fra il 26 ed il 28 aprile. Si annunzia prossima la visita dell'onorevole Luzzatti a Bergamo ed a San Pellegrino. L'on. Luzzatti però non parteciperà alla inaugurazione dell'Esposizione di San Pellegrino, ma vi si recherà durante luglio o agosto. L'on. Luzzatti a Milano aveva già promesso la sua visita a Bergamo per il marzo passato, ma gli ultimi avvenimenti lo costrinsero a differire la sua promessa. Il 15 corrente il ministro dell'agricoltura, onorevole Raineri, partirà da Roma per Padova, dove il 16 presenzierà alla inaugurazione di quella mostra agraria ed in tale occasione il ministro pronunzierà un discorso.

La riforma dei tributi locali

mantenuta da Luzzatti

Roma, 7, ore 18.

L'*Avanti!* crede di poter annunziare che il Ministero Luzzatti-Sacchi manterrà il progetto Sonnino-Solandra, per la riforma dei tributi locali.

L'*Avanti!* scrive: « Al progetto di legge Sonnino-Solandra si sono mosse tre obbiezioni: i piccoli Comuni non avrebbero nè vantaggio, nè perdita, quindi, sarebbero indifferenti alla sorte della riforma; le disposizioni secondarie, circa l'equilibrio fra dazio e sovrimposta, avrebbero provocato in molti Comuni, dove si è fatto un grande uso della imposta, inasprimento del dazio; infine, l'imposta personale di Stato sul reddito avrebbe incontrato opposizione dalle classi ricche, specie delle regioni dove, provvedendo nei Comuni, esse hanno potuto fin qui sfuggire alla tassazione personale. Ora sappiamo che il nuovo Ministero intende di mantenere le linee generali del progetto di legge Sonnino, pur tenendo conto delle due prime obbiezioni: quindi, supponiamo che il Ministero Luzzatti studierà il modo migliore, sia per interessare i Comuni minori alla riforma, sia per ovviare all'inconveniente di un inasprimento del dazio in talune regioni d'Italia. Quanto alla resistenza delle classi ricche, che non vogliono pagare le spese di questo abbandono ai Comuni della quota di dazio governativo, il Governo si lusinga di vincere l'opposizione ».

Il nuovo episodio d'intransigenza vaticana

La rifiutata udienza alla Soc. Corale di Colonia

Roma, 7, ore 16,5.

A Roma non si parla che del nuovo incidente sollevato dal Vaticano, col rifiuto del Papa di ricevere i componenti la Società Corale di Colonia, perchè precedentemente ricevuta dal Re, al Quirinale. La Segreteria di Stato pontificia aveva, all'ultimo momento, trovato un temperamento. Essa persisteva nel rifiuto di far ricevere dal Papa collettivamente i 150 componenti la Società Corale di Colonia, perchè sosteneva che, trattandosi di cattolici, avrebbero dovuto sentire il dovere di rendere omaggio al Pontefice prima che al Re d'Italia. Però, acconsentiva a far ricevere isolatamente alcuni componenti la Società Corale stessa. Ma il direttore di essa, il maestro Schwarz, rifiutò tale accomodamento, ritenendolo poco dignitoso.

I componenti la Società, sono infatti partiti senz'altro da Roma.

Che cos'è la "Società Corale,, di Colonia

La Società Corale è composta di 150 valenti artisti, tutti cattolici, appartenenti a distinte famiglie, ed è altamente benemerita, non solo nell'arte, ma anche della beneficenza, perchè ha versato circa un milione e 200 mila lire dei guadagni fatti, ad Opere di beneficenza. Questa Società, popolarissima in Germania, e prediletta da Guglielmo II, che ne ha il protettorato, detiene la Coliana d'oro, che l'Imperatore ha posto in gara tra le Società corali del suo Regno, e l'ha vinta due volte. L'Accademia di Santa Cecilia, dopo i magnifici concerti tenuti in Roma, all'anfiteatro « Corea », le ha offerto una splendida corona di alloro, che essa aggiungerà agli ormai molti trofei artistici guadagnati in ogni paese. I cantori di Colonia intendevano fare omaggio al Papa — nell'udienza che fu poi negata — di un coro liturgico, sapendo che Pio X è un appassionato della musica gregoriana. All'uopo, si erano muniti di una lettera di raccomandazione del cardinale Fischer.

La promessa non mantenuta

Mentre la Società dava i suoi concerti al *Corea*, i segretari di essa si recarono al Vaticano, a ottenere un'udienza da Pio X, che promise loro di accogliere, con animo grato, tutti i soci, e di apprezzarne l'intenzione nobilissima. Frattanto, i cantori venivano ricevuti dal Re d'Italia, indetti alla Corte eseguirono qualche brano di musica, nel gran salone da ballo. Questa visita a « Colui che detiene », ha urtato i nervi del cardinale segretario di Stato, e senz'altro, monsignor Bisleti ebbe incarico di avvertire il maestro Schwarz che il Papa non avrebbe più ricevuto i maestri cantori di Colonia.

Ieri, infatti, quando i segretari della Società di Colonia, ancora inconsapevoli della decisione, si sono recati dal maggiordomo per mettersi d'accordo circa le modalità del ricevimento, si sono intesi rispondere che non era più il caso di parlarne, poichè dopo la visita fatta al Re d'Italia, il Vaticano non poteva più riceverli.

A quanto pare, non ci sono stati nè cirli di frase, nè metafore. Nudamente e crudamente ai segretari della Società, si è detto che avevano agito in modo spiacevole per la Santa Sede, recandosi prima in Quirinale. Come unica concessione, venne offerto il tempietto — rifiutato dagli artisti di Colonia — di riceverne qualcuno privatamente.

Merry del Val tenta una giustificazione

Questo, a quanto risulta dalle dichiarazioni della colonia tedesca e dei componenti la Società di Colonia.

Da fonte vaticana si afferma che il cardinale Merry del Val ignorava la domanda di udienza presso il Pontefice, presentata dai capi della Società di Colonia, chè la domanda di udienza fu presentata a monsignor Bisleti, maggiordomo del Pontefice, che monsignor Bisleti aveva risposto che l'udienza non era possibile per ragioni di tempo...

In Vaticano aggiungono che al cardinale Merry del Val non risale alcuna responsabilità nella faccenda, poichè a lui non sarebbe giunta nulla dell'udienza chiesta, la quale, non avendo carattere politico, doveva seguire, come seguì, la procedura ordinaria.

Ciò che dice un membro della Corte pontificia

A far seguito al comunicato ufficioso del Vaticano ho voluto interrogare un autorevole membro della Corte pontificia, il quale mi ha detto:

— L'udienza non poteva essere chiesta che al maggiordomo dei sacri palazzi apostolici, il quale, se non ha creduto di concederla, lo ha fatto certo per altre considerazioni che non siano quelle politiche. Forse ci sarà stata una ragione di tempo fra la domanda di udienza e il giorno per il quale si richiedeva. Ma, comunque, la politica è stata assolutamente estranea, e basti sapere, per comprendere, che monsignor Bisleti non ha alcun ufficio politico. Quanto al cardinale segretario di Stato, essi non doveva essere in alcun modo informato della faccenda, come di fatto non è stato informato.

Dunque la nuova *gaffe* di Merry del Val?...

— La *gaffe* sfuma e resta soltanto una cosa: che la pubblicità, che la stampa ha creduto di dare a questo fatto, denaturandolo e facendolo apparire come un incidente politico di carattere assai spiccatamente anti-italiano, risponde a una nuova forma di *reclame* anticlericale. All'indomani dell'incidente Roosevelt, il terreno era propizio ed è stato sfruttato: ma se in Vaticano certe forme di lotta non fanno troppa impressione, esse non giovano neppure alla causa degli avversari.

Il Re a Cagliari

La venuta del Kaiser pel 1911

Roma, 7, ore 24.

Notizie da buona fonte danno per certo il viaggio del Re a Cagliari per l'inaugurazione della seconda gara interprovinciale di tiro. Il Re si tratterebbe in forma assolutamente privata e si tratterrebbe un giorno solo per proseguire quindi il viaggio per la Sicilia.

Invece è una fantasia che l'Imperatore Guglielmo abbia sensibilità di recarsi a visitare l'Esposizione di Torino del 1911. E' da augurarsi che tale decisione avvenga. Da Berlino telegrafano alla *Tribuna*: « Da fonte autorevole si dichiara che la notizia è assolutamente prematura e che non corrisponde alla consuetudine della Corte di Germania di predisporre a così lunga data il programma dei suoi viaggi. Così è supponibile, anche a proposito dell'eventuale partecipazione dell'Imperatore Guglielmo alle feste del 1911, che nessuna disposizione sia stata presa. Ciò però non toglie che quel che non è stato stabilito finora non possa anche stabilirsi per l'avvenire ».

A proposito degli atti di "sabotage,, a bordo della regia nave "Amalfi,,

Roma, 7, ore 22.

Il Ministero della marina ha ordinato un'inchiesta sugli atti di *sabotage* che sarebbero stati commessi a bordo della regia nave *Amalfi* ancorata a Spezia. L'inchiesta è affidata all'ammiraglio Grenet. Il Ministero della marina comunica intanto in proposito quanto segue:

« Le punizioni disciplinari inflitte all'equipaggio dell'*Amalfi* non eccedono la media normale delle altre navi. Il vitto è sano ed abbondante e ben preparato, i varii servizi di bordo nulla lasciano a desiderare; senonchè esisteva sull'*Amalfi* un gruppo di circa dodici militari di pessima condotta, cui furono di sovente inflitte punizioni disciplinari, ed ai quali molto probabilmente è dovuta la scomparsa da bordo di pochi e minuti oggetti (noo di un attizzatore da 76 millimetri) e di chiavuole di bussole: l'inchiesta ordinata accerterà i colpevoli. Intanto un cannoniere ed altri due militari maggiormente indiziati saranno sottoposti al giudizio e altri sette della stessa gruppo predetto sono stati sbarcati dall'*Amalfi* e ripartiti sulle navi della forza navale ».

L'ammiraglio Grenet, giunto a Roma stasera, dopo il Consiglio dei ministri, ha conferito col ministro della marina.

Sui fatti in parola il *Giornale d'Italia* pubblica le seguenti informazioni attinte a fonte degna di fede: « A bordo dell'*Amalfi* si è avuto a deplorare un atto di *sabotage*, a ciò per il vivo malcontento che serpeggia fra le file dell'equipaggio verso il comandante in seconda, per la rigida applicazione da lui voluta del regolamento di disciplina. La protesta è avvenuta nel modo seguente: Nella notte dal 27 al 28 marzo furono buttati in mare quattro otturatori da fucile modello 91 ed alcuni altri oggetti, che, come tutto il materiale di bordo, sono sotto la diretta custodia del comandante in seconda. Ma ciò che maggiormente colpisce il signor Cipriani è l'iscrizione che seguì tale atto, poichè il mattino appresso sulle pareti interne della nave si leggeva: « Abbasso Cipriani! Morte a Cipriani! ». Come la cosa non poteva finire così, ed era necessario scoprire l'autore ed il fomentatore ed i complici, si è voluto maligenare che la regia nave *Amalfi* fosse messa in stato d'assedio: mentre risulta che si è aumentato di molto il numero delle sentinelle per maggiore precauzione, non già per qualsiasi minaccia di ammutinamento. Pare che si sia supposto che influenze esterne abbiano influito sull'azione dei marinai più ribelli, e si crede che i medesimi fossero in diretta corrispondenza con gli elementi sovversivi. Ad ogni modo, per meglio accertarsene, si procederà ad una minuziosa e accurata rivista fra gli oggetti dei marinai più sospetti. Mentre il sott'ufficiale incaricato passava la rivista ad un marinaio, che non era ritenuto uno stinco di santo, esso apparire fra gli abiti e gli oggetti di lui una lettera. In men che si dica il marinaio, di cui è impossibile, per ora, sapere il nome, afferrato il documento lo metteva in bocca, cercando di masticarlo ed ingoiarlo. Però il sott'ufficiale gli fu addosso, e strinse al malcapitato fortemente la gola, togliendogli la lettera, cui era riservato purtroppo un triste destino. La lettera, a quanto si dice, era diretta al comandante in primo, signor Scotti, e conteneva frasi poco cortesi all'indirizzo del signor Cipriani: con esse si facevano voti che il medesimo ufficiale fosse sbarcato, e ciò per evitare qualsiasi conseguenza. Ora il cannoniere, autore della lettera, è creduto autore del *sabotage* e delle iscrizioni sulle paratie della nave, è agli arresti, e con lui altri marinai supposti complici. A quanto si suppone al Ministero della marina non è improbabile che si sia un po' esagerato parlando di ammutinamento parziale dell'equipaggio: può darsi che si tratti di una cosa assai ristretta e dovuta all'opera pazzesca di qualche scontentato ».

Le assicurazioni dell'on. Credaro ai desiderati dell'Unione magistrale

Roma, 7, ore 22.

La Commissione esecutiva dell'Unione Magist

La situazione a Marsiglia è immutata

Gli enormi danni dello sciopero

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 7, ore 8.45.

L'*Echo de Paris* ha da Marsiglia: «Intervistato il signor Blaise, direttore delle Messaggerie Marittime, ha dichiarato che la situazione era normale. Il *Caledonien* che doveva partire alle ore 11 per l'Australia si trova ancora in porto. Gli uomini avevano promesso di rimanere a bordo; essi hanno violato la loro promessa. La sua sola perdita causa un danno considerevole. Noi abbiamo iniziato un servizio passando per lo Stretto, ma sono ora i tedeschi e gli inglesi che trasportano i nostri passeggieri e la nostra merci. Ho domandato il concorso dei marinai dello Stato per assicurare i corrieri, ma crediamo che i marinai siano in numero non sufficiente e che quelli che potranno venire saranno impiegati solamente ad assicurare i servizi dell'Algeria, Tunisia e Corsica. La situazione non può essere più disastrosa ed è l'indisciplina che causa tutto questo male».

Due distaccamenti di marinai dello Stato, uno di 101 uomini e l'altro di 122, sono giunti ieri sera provenienti da Tolone. Questi distaccamenti circondati da agenti ciclisti e da gendarmi si sono subito recati alla Joliette, ove una parte dei marinai che li componevano sono stati imbarcati sul *Golo*, della Compagnia Fraissinet, e sul *Medoc* e sul *Charle Roux*, della Compagnia transatlantica. Questo navi sono partite nella sera. Il *Golo* per Bastia e Livorno; il *Medoc* alle ore 10 per Tunisi ed il *Charle Roux* alle ore 11 per Algeri. Ciceron si è recato a bordo di queste navi. Non vi fu alcun incidente. La *corsa* passò salma.

Le severe misure del Governo

L'*Echo de Paris* dice che si crede nelle alte sfere che i pubblici poteri agiranno con grande severità nei riguardi dei fomentatori di disordini e dello sciopero degli iscritti marittimi. Briand è di parere che nessuna discussione sia possibile attualmente coi capi del Sindacato Anche se tutti i marinai dello Stato dovessero essere imbarcati a bordo dei piroscafi sui quali si è manifestato lo sciopero, queste navi partiranno.

Briand conferì ieri col ministro della marina circa lo sciopero degli iscritti marittimi e l'impiego dei marinai della marina militare per assicurare i pubblici servizi. Briand ricevette pure il ministro degli esteri e il ministro delle colonie.

Il sottosegretario di Stato presentò il procuratore della Repubblica denuncia contro il segretario della Federazione degli iscritti marittimi ribelli, contro il presidente Augustin, segretario del Sindacato degli scritti di Marsiglia, imputati di rifiuto e attentato alla libertà del lavoro. L'istruttoria giudiziaria è stata aperta contro di essi.

Chevau visitò nel pomeriggio parecchi piroscafi. Rivolse un'allocuzione agli equipaggi. I fochisti che disertassero sarebbero rimpiazzati dai marinai dello Stato. Il piroscafo *Savoie* è partito per l'Egitto. Parecchi piroscafi partiranno nella sera per la maggiore parte con marinai di Stato come fochisti. Il piroscafo *Formosa* è partito nel pomeriggio per Genova. Chevau prese disposizioni perchè il servizio di corrispondenza colla Corsica, l'Algeria e la Tunisia sia assicurato in modo regolare dalle controtorpediniere e dai vapori della flotta marsigliese in concorso col marinai dello Stato. Si iniziarono 550 procedimenti contro marinai e fochisti accusati di aver disertato le navi. Non si verificarono incidenti sui *quais*.

Il Parlamento di Strasburgo discute l'autonomia dell'Alsazia e Lorena

Strasburgo, 7, ore 8.

Il 4 marzo scorso il cancelliere dell'impero ha fatto alcune dichiarazioni sull'autonomia dell'Alsazia Lorena. Il Parlamento di Strasburgo si è occupato ieri della questione. Fra tutti i discorsi che sono stati pronunciati, ricorderò le parole recenti del signor Preiss, deputato di Colmar, il quale ha ben caratterizzato la situazione.

«Insomma, non si è prodotto nessun fatto nuovo — egli disse — Al più dobbiamo registrare che Bethmann Hollweg ha confidato che dal 1870 le poi si era ingiustamente trattata l'Alsazia Lorena. A cotesto, non abbiamo avuto nulla di positivo da lui. E dunque inutile tutto continuare, se ci si dà ufficialmente, lealmente l'accertamento di fatto per stabilire in cosa modo esso si parrà. Ma, di grazia, non dimentichiamo avvenimenti intervenuti. Al cambio di queste che il Governo attuale di Alsazia e Lorena non sia qualificato per intercedere in nostro favore presso gli elementi di Berlino. Infatti non è questo stesso Governo il quale ha detto che l'imperatore con ci doveva nulla? Quando un Governo tiene un simile linguaggio, si rende necessaria la prudenza.

«Volterà ricordare che bisogna contare di meno un poco delle promesse fatte dai governanti. Un giorno egli disse: «Il buon Dio ci chiederà necessariamente a rendiconto del discorsi detti di Solenne e Cassel». Berlino è assai meno ingenuamente del cielo. Giacchè Berlino si può dal punto di vista secolare; vedrà si sarà in possesso in Alsazia Lorena questa dell'impero nell'interesse allegro del tutto? Ora c'è sempre un certo scetticismo per ispecie a Berlino di accordarci le nostre indipendenza nelle. Il segretario di Stato von Bülow ha affermato che la più grande supreme necessità era di fare il più che l'Alsazia Lorena Stato costituente che godesse dei diritti degli altri Stati federali. Ma una cosa chiaramente rilevò la dichiarazione di cui ed è che il Parlamento di Alsazia Lorena è assolutamente nulla alla prescrizione di una Dinastia per i paesi annessi».

Prima Pubblica.
Per gusto rubrica risolgerci a Raccomanda e Taglio

Adoperando regolarmente il Chlorodont per la cura dei denti, la bocca quasi ringiovanisce, come il corpo dopo un bagno.

Alla vigilia delle ostilità fra Perù e Equatore

Callao, 7, ore 1.

E' universale credenza che la guerra sia imminente tra l'Equatore e il Perù per la questione della frontiera, che ormai è diventata acutissima. Gli sfuggaci antiperuviani continuano a Guayaquil ed a Quito, dove i residenti peruviani sono in pericolo. Il ministro del Perù ed il console di Quito sono rifugiati alla Legazione peruviana. Un piroscafo peruviano che sbarcava a Guayaquil e che proveniva da Panama ha dovuto subire colpi di armi da fuoco. L'indignazione pubblica nel Perù è senza limiti. La febbre bellicosa è altissima a Lima ed a Callao. La Legazione equatoriana e il Consolato di Callao sono stati saccheggiati, i mobili gettati nelle vie e quindi arsi.

Nel pomeriggio di ieri un grande Comizio ha avuto luogo a Lima per dimostrare contro l'Equatore; ed alla persona appartenenti a tutte le classi sociali vi assistettero e si gettarono grida di: *Viva il Perù! Viva la guerra! Morte all'Equatore!* Sulla sera, in seguito alle notizie provenienti da Guayaquil, la popolazione del Callao saccheggiò le abitazioni e gli stabilimenti dei residenti equatoriani, oltre alla Legazione equatoriana ed al Consolato. I dimostranti gettarono i mobili nelle vie e vi appiccarono il fuoco. La città è interamente allarmata della falsa accettata. Non vi è sicurezza alcuna. Le Autorità non sembrano prendere alcun provvedimento per rimediare a questa grave situazione.

New York, 7, ore 5.

Il dipartimento di Stato di Washington non fa nessun segreto circa le sue idee che una guerra tra Equatore e Perù potrebbe mettere tutta l'America meridionale in fiamme. I preparativi peruviani per la guerra sono ora compiuti. L'ammiraglio Villavicino è stato collocato al comando della flotta. Il colonnello Alvarez alla testa dell'esercito. Gli attacchi contro il console del Perù a Guayaquil, signor Palacios, che si è rifugiato al Consolato americano, hanno grandemente eccitato i peruviani, i quali non mostrano inclinazione alcuna a ritirare l'arbitrato sopra la questione della frontiera al Re di Spagna. La disputa continua ormai da cinque anni e l'indignazione pronunciare in favore del Perù la intera Equatore a domandare che l'arbitrato venisse trasferito a Washington. Il Cile e la Columbia sono partigiani dell'Equatore. Il secondo si prepara ad appoggiare con le armi le sue pretese. A Guayaquil la scorsa sera la folla ha fatto dimostrazioni nelle vie inalberando a lato della bandiera dell'Equatore anche la bandiera columbiana e quella cilena.

Le cause del conflitto e le forze dei litiganti

Londra, 7, ore 8.

Il litigio improvvisamente scoppiato tra le due Repubbliche sud americane Equatore e Perù, è partic larmente dovuto, come si sa, ad una questione di frontiera. Le pretese del Perù sopra una vasta estensione di territorio, quasi inesplorato e inabitato, che si trova al nord dell'Amazzone e che l'Equatore pretende a sua volta, sono il più folle punto del litigio. Un trattato che risolveva la disputa venne concluso nel 1890, ma fu poi revocato dall'Equatore nel 1894. Da allora in poi le dispute continuano ad essere fierissime, furono avviate affannosamente sotto una forma o sotto ed i reggitori affermarono che ciò avvenisse ad istigazione del Chile.

Il valore del territorio disputato è considerevole, soprattutto perchè comprende una vasta area, in cui l'allora del caucciù cresce allo stato selvaggio, e potrebbe rendere immediatamente, qualora si potesse giungere a coltivare quel paese, ed il che non si giunge con estrema difficoltà. Questo distretto diventerebbe allora uno dei luoghi più ricchi di tutto il mondo. Se siano in tutto 3 mondo; ciò ben inteso quando le ferrovie saranno state costruite sopra le Ande e sul alto palpitano che si estende alle coste.

L'Equatore è il più piccolo ed il più debole dei due Stati in conflitto. Il grosso della sua popolazione è di sangue indiano e sangue misto. Il Perù può disporre facilmente e dominare l'Equatore se il Cile non interviene; ma il Cile è ancora troppo esausto dalla sua recente guerra con la Bolivia per essere in condizioni di fare sorgere un esercito peruviano capace in 4 mesi uomini armati alla moderna, la flotta, comprende 2 incrociatori rapidi e forti armati di cannoni a tiro rapido, il *Almirante Grau* e il *Coloncl Bolognesi*, oltre a tre vecchie navi in ferro. L'equatore ha un esercito di 4 mila o 5 mila uomini, male armati, e la sua flotta non comprende che una torpediniera. L'esercito peruviano conta su 6 mila uomini armati alla moderna, la flotta comprende 2 incrociatori rapidi e forti armati di cannoni a tiro rapido, gli *Almirante Grau* e il *Coloncl Bolognesi*, oltre a tre vecchie navi in ferro. L'equatore ha un esercito di 4 mila o 5 mila uomini, male armati, e la sua flotta non comprende che una torpediniera. L'esercito peruviano conta su 6 mila uomini armati alla moderna, la flotta,

Il cinquantenario di un monumento

Il 4 aprile 1860 inauguravasi a Torino il monumento di Vincenzo Gioberti, mentre aprivasi il primo Parlamento di mezza Italia, avviata ad essere Italia intiera.

Alla *Stampa* del 25 febbraio 1910 si telefonò da Roma la ripetizione di uno sproloquio crispino per contrastare l'ascensione della statua di Vincenzo Gioberti al gran monumento del Campidoglio. « Gioberti — come lo definì con forma dogmatica il fiero siciano — *non fu mai unitario* ».

Molto si deve perdonare a Francesco Crispi, che fu anch'egli un grande patriota, e, come disse benone il presidente Tommaso Villa, commemorandolo alla Camera dei deputati, fu degli uomini che cooperarono con maggiore efficacia al compimento dell'unità italiana. Perdoniamogli pertanto, se nella testa semile, confusa, ma sempre prepotente, vide e spacciò lucciole per lanterne.

Ma ripetere quel granciporro come un oracolo, non è solo mostrare una illimitata credenza nel proprio idolo, gli è altresì fare sovercbio assegnamento sull'ignoranza nazionale in tema di storia patriottica. Per divulgare impunemente quella fandonia, bisognerebbe che neppure un italiano vivente conoscesse il libro più dinamico della libertà e dell'unità italiana, il quale fu *Del Rinnovamento civile d'Italia per Vincenzo Gioberti*.

Il Crispi, oltre ottuagenario, avrà ricordato il *Primato* del Gioberti pressapoco con la confusione di quel giornalista, il quale ritenne il Gioberti un gesuita, perchè autore del *Gesuita Moderno*, senza sospettare che i gesuiti moderni erano stati fulminati dal filosofo e dal teologo torinese.

Veramente dal magico *Primato* si sprigionava il concetto federativo, ma quel concetto era un passo razionale e dichiarato verso l'unità. Era una *unità federativa* quella da lui promulgata (V. *Primato*, vol. I.o, edizione originale di Bruxelle, 1843, pag. 93). Fin d'allora il Gioberti vedeva giusto nelle finalità dell'avvenire. Perchè, a sua detta, le idee e le armi accoppiate girano il mondo. Egli, profezia e stimolo, chiaramente stampava potersi credere: « che quella redenzione italiana, a cui tre secoli prima Niccolò Machiavelli invitava e confortava indarno i principii signoreggianti nel centro della Penisola, dovesse quando che fosse uscire dal Piemonte ». E più precisamente: « Tutto concorre a far credere che la Casa di Carignano sia destinata a compier l'opera, raunodando senza far torto a nessuno, i popoli alpini coi popoli apennini, e componendo di tutti una sola famiglia ». Perciò diceva a Carlo Alberto: « Valoroso Principe, l'Italia si confida che dalla vostra stirpe sia per uscire il suo redentore ». (Vol. cit pag. 125-141).

Ma quella confidenza non era realmente partecipata da tutti i patrioti italiani. A principiare da tre secoli prima, cioè dal re della fantasia Ludovico Ariosto, fino al martire Ciro Menotti, tradito nel 1831, si era fantasticato di redimere l'Italia con gli Estensi. Il satirico Beppe Giusti, cercando dissonanze il tosco Morfeo, canterà al granduca Leopoldo II:

> Dalla nordica illuvie Italia
>
> Or, come volga calamita al polo,
> Volta alla luce che per lui raggiorna,
> Compresa d'un [illegible] d'un voler solo,
> Una rifiorita.
>
> La gioia austera de' crociati onori
> Cresca contarlo a te nell'ardua via:
> Tra genio e gente di nobili amori
> Cresca armonia.

Il Giordani aveva sperato la franchezza d'Italia da Napoleone Ottimo Massimo.

Il Manzoni, cantando « Liberi non saremo se [illegible] siamo uni », aveva invocato la unità e la libertà italiana da Gioachino Murat. Taluni riponevano tuttavia fede italiana nei fedifraghi Borboni delle due Sicilie. Rimanevano le radici dei Guelfi e dei Ghibellini. Quasi un'eco dell'invocazione dantesca a un Alberto tedesco, perchè si rifacesse imperatore romano, si scriveva in Ferdinando Dal Pozzo, già ministro costituzionale del '21, e in Ferdinando Ranalli, disposto a scrivere le storie recenti con un purismo d'archeologo.

Oltre i puristi ghibellini, fiorivano italianissimamente puritani guelfi. All'ombra del soglio pontificio, un accademico romano, Salvatore Betti, dava alla luce un'*Illustre Italia*, quasi in concomitanza gemella al *Primato* del Gioberti. E m'ecco della esaltazione ciceroniana: *Quae species Italiae! Quae celebritas...* « Guardate aspetti d'impero! Guardate intrepidezza e tranquillità d'eroi! ». Anzi, secondo il Betti, il Campidoglio è il domicilio legale degli eroi, e i più grandi stranieri sono per lo meno oriundi o bastardi italiani.

Ma l'esagerazione retorica dell'Accademia e la fredda compattezza del mosaico rendevano quasi sterile l'*Illustre Italia* del Betti. Invece il *Primato* giobertiano era vitalmente fecondo; come un flauto magico, faceva ballare tutte le credenze e le altre supellettili d'Italia; quasi favonio di eloquenza germinativa eccitava le varie stirpi e le varie tendenze e le virtù diverse ad emulazione; parve soffio di risurrezione che investisse realmente la cosidetta terra dei morti, e ciò in concomitanza con le febbri sante della fantasia mazziniana.

Se ne vide l'effetto nel Risorgimento del '48, che però a cagione del rovescio rimentanento e delle eccessive gelosie, invidie e discordie, ebbe tosto una provvisoria sepoltura nel '49.

Allora il Gioberti dal secondo esilio (esilio volontario, non più forzoso, come il primo) promulgò il disegno (un disegno preciso, più che profezia immaginaria) del *Rinnovamento*. E' davvero dannoso per la cultura nostrana che più non si siano ristampati dopo la conseguita unità nazionale (neppure nell'occasione del centenario giobertiano) e che quasi più non si trovino nel commercio librario il *Primato* e il *Rinnovamento* del Gioberti, libri capisaldi della redenzione italiana. Ne arcade che parecchi fra coloro i quali dispensano storia patriottica sui giornali, o sono vecchi bartogi, che, oltre a preziose testimonianze o reminiscenze, ripetono a sazietà i loro sentimenti e risentimenti giovanili di cinquant'anni fa, o sono giovani archivisti, che scoprono una lettera inedita, un legacciolo di calza o altra quisquiglia, e si fondano trionfalmente sopra un frammento ipotetico, senza conoscere la vera statua, ed ignorano visionariamente un'esistenza intiera: essi sarebbero sonoramente bocciati se dovessero subire un esame intorno alle principali opere che formarono l'opinione pubblica, l'ambiente virtuale in cui si produsse la terza Italia.

Poichè gli editori Laterza, di Bari, manifestarono il magnanimo proposito di pubblicare in sciento volumi i principali *Scrittori d'Italia*, o nel loro pregiato catalogo già fissarono il posto a quattro volumi del Gioberti, si affrettino a pubblicare il *Primato* ed il *Rinnovamento*.

Intanto io mi rimetto sott'occhi per i lettori della *Stampa* l'ultima ristampa del *Rinnovamento* fatta a Napoli, cinquant'anni fa; imperocchè (come attestava Francesco D'Ovidio nel centenario giobertiano) dal 1849 al '60 le opere di Vincenzo Gioberti furono quasi l'unico cibo di scienza e di amore nazionale pel mezzogiorno d'Italia rinservito e deserto.

Ma l'energia del Rinnovamento giobertiano puntava specialmente sul libero Piemonte, che si riempiva dei maggiori esuli delle altre parti d'Italia. Il Gioberti, nominato ministro senza portafogli nel primo Gabinetto del Re galantuomo, e spedito legato a Parigi, accorgendosi che nella pratica non gli bastava la vita a foggiare immediatamente l'impresa nazionale a modo suo, si sparcciò degli incarichi ufficiali, e con mano ferma e monto sublime descrisse l'arpio e preciso disegno per gli [illegible] a lui superstiti.

Ma prima di stabilire il piano per l'avvenire, egli volle sbrattare le macerie del passato; e fece una critica, per alcune parti eccessivamente acre, del sepolto Risorgimento. Notisi che egli si guastò col suo antico fratello d'anima Pier Dionigi Pinelli, non perchè lo temesse troppo liberale, ma perchè lo teneva troppo poco italiano: la tassava di *municipale*. A dimostrare la sterile cantonata del Crispi, che scambiò addirittura i termini della storia, una lettera del martire di Spielberg e di Gradisca, Giorgio Pallavicini, ci testimonia che Gioberti si inasprì contro il Pinelli, sopratutto rifuggendo da una impazzata proposta di alleanza austriaca. Ai modici municipali pareva buono quell'empiastro per l'annacquatura di Novara. Invece il Gioberti, che secondo l'impressione di Adolfo Thiers parlava altieramente, come se avesse vinto lui la battaglia, giudicava allora l'alleanza austriaca un'infamia, e ne abborriva sterminatamente. Quindi alla domanda: « Sei tu monarchico o repubblicano? » rispondeva semplicemente nel proemio del *Rinnovamento*: « Io sono italiano... Io voglio la nazionalità civile che è quanto dire la libertà, l'unione, l'indipendenza d'Italia... I nostri, signori miei, sono un ingegno di pratica e non di teorica ».

Dimostrati per la pratica nulli o nocivi i mezzi del papato politico, della setta mazziniana, dei potentati borbonici, lorenesi, estensi, ecc., egli fonda e chiarisce il maggior calcolo di probabilità sopra il Piemonte liberale e guerriero rinforzato dalle migliori intelligenze e cordialità delle altre regioni italiane.

Il Gioberti nel *Rinnovamento* non solo disegnò il piano più probabile per la riscossa e per l'unione plenaria dell'Italia, ma indicò i metodi da seguirsi, e quello che è più maraviglioso, indovinò o meglio indicò ed eccitò gli stessi esecutori. Teniamo fisso in mente che il *Rinnovamento* venne lanciato nel *1851*. Metodo immediato: tener alta la forza attrattiva del Piemonte costituzionale, anzi costituente, conservando lo Statuto di libertà, ma non inbalsamato, al bene vivido, progressivo e fecondo. Perciò il Gioberti consigliava massimamente l'intreccio tra conservatori liberali e democratici; e così preconizzava il connubio anche tra coloro che egli aveva transitoriamente flagellati. Ed intreccio potente di programmi ed ideali, egli associava la causa della nazione alla causa della plebe e a quella dell'ingegno virtuoso.

Non solo illuminò la figura ruhesta di Vittorio Emanuele II con una luce d'entusiasmo da disgradarne le luminarie, con cui il celebre pirotecnico cav. Ottino illustrava le feste dello Statuto liberale, quando non erano guaste da una pioggia codina, — [illegible] egli, [illegible] in quei tempi, sotto il paterno codino scoprì il genio bricon, operoso e portentoso del Cavour, e gli assegnò il portento della libertà e dell'unità italiana, fino a Roma capitale con relative guarentigie pontificie e con un'immagine di pontefice, che si direbbe buona approssimativamente per Pio X, quando a nella maestà del sommo sacerdote risplenderà la modestia dell'apostolo peccatore ».

Badandosi alla data del libro e agli avvenimenti successivi, è innegabile che il *Rinnovamento* sia stato un libro profutico; e si giudicherebbe profetico, ancora quando fosse rimasto suggellato sotto sette sigilli e nascosto in un antro. Ma il meglio si fu che esso è stato un libro essenzialmente operativo; chè anzi l'avveramento profetico derivò dalla sua precisa efficacia. Ciò è storicamente dimostrato colla prova esercitata dal *Rinnovamento* nell'opinione pubblica, regina della storia moderna, e singolarmente nei fattori contemporanei, fra cui primeggiano gli esecutori designati dal profeta.

Lasciamo stare Marco Minghetti, che nelle ambagi della sua spocchia dottrinaria trovò a ridire sulle mille ipotesi del *Rinnovamento*, giudicando però esagerato il sifolino del Gualterio per l'inclusione dell'ipotesi repubblicana fra le mille, ma fini con il riconoscere che la parte più viva della gioventù, anche moderata, accolse il maraviglioso libro con entusiasmo, e se ne fece succo e sangue, rendendosi più savia, più operosa e più virtuosa. A lato del semiguelfo Minghetti vediamo plaudere al *Rinnovamento* un fiero dantesco ghibellino, Giovanni Battista Niccolini, poeta dell'*Arnaldo da Brescia*.

Giorgio Pallavicini (come è bello risentire le voci e i fremiti del tempo che costituì l'Italia!) scriveva a Vincenzo Gioberti da Torino il 14 dicembre 1851: « Ho letto il vostro libro due volte e l'ho ponderato attentamente... Quanta dialettica e quanta poesia ad un tempo! Natura, per creare Gioberti, fondeva insieme Platone e Dante: non è dunque maraviglia che siate un ingegno divino. Voi dite: *Fiat Lux...*, ecc. ».

Secondo il Massari, già segretario e portavoce, poi editore e biografo, sempre vicino interprete del Gioberti, il *Rinnovamento* fu il primo raggio di luce, che inaugurò il nuovo giorno... « L'italico Israello si ebbe dal Gioberti il dono dell'igneo e fiammeggiante colonna, che lo ha condotto alla terra promessa della nazionalità ». Tutto ciò parrebbe retorica patriottica, se dell'immenso libro, divenuto codice politico degli italiani, i commentatori non fossero stati gli eventi, quali successero dal porto militare della Spezia alla proclamazione di Roma capitale d'Italia nella conformità scrupolosa ai precetti del *Rinnovamento*.

Il carteggio di Giorgio Pallavicini è aperto a provare l'intelligenza effettiva tra l'autore del *Rinnovamento* e il Re Galantuomo, sebbene questi abbia masticato un po' di agrezza amara leggendo la critica del magnanimo genitore fatta dall'abate, come quando nel monumento croico-accademico di Casale gli parve di vedere suo padre in camicia.

Cavour assorbì addirittura il magno libro nella sua sfera di azione, e si mostrò degno che il Gioberti in un ultimo colloquio gli abbia versato in seno l'anima sua.

Quando nella primavera del [illegible], attizzata la guerra coll'Austria, ottenuta l'alleanza della Francia, il gran Conte sentì il pacifico, quasi arguto commiato dato dalla Toscana al Gran Duca Lorenese col motto proverbiale della botte all'erpice « senza ritorno! », come si affacciò all'immenso diplomatico che era pure un poeta d'azione l'immagine della Redenzione Italiana, che si protungava per tutto il corso della Penisola! Si affacciò con il *Rinnovamento* del Gioberti. Il 28 aprile 1859 egli telegrafava a Firenze al marchese Filippo Gualterio, storico dei *Rivolgimenti Italiani* e Allegri amici, e *davano all'Italia il Rinnovamento del Gioberti ideato* ».

Di vero il Cavour avesse adottato ed adottava i mezzi insegnati dal trattato del *Rinnovamento*, e specialmente il connubio dei savi conservatori con l'ardente [illegible] democrazia. Organo primario fu quella *Società Nazionale*, che merita la sua storia al pari della *Giovine Italia*, a cui succedette per la libertà e per l'unità italiana, come la pratica succede all'idea. Essa fu la grande vittoriosa congiura, che Cavour confessava poi in Parlamento, proclamando Roma capitale d'Italia nella cospirazione di ventisei milioni d'italiani.

In attesa della storia, abbiamo della *Società Nazionale* i più fragranti documenti nell'epistolario e negli scritti politici di Giuseppe La Farina e nelle memorie di Giorgio Pallavicini. Il programma di Daniele Manin: « Fate l'Italia, o Casa di Savoia, e sono con voi, — se no, no! » è l'eco del dilemma posto dal Gioberti nel Rinnovamento.

Una delle maggiori attrazioni della *Società Nazionale* fu quella di Giuseppe Garibaldi. Narra Giuseppe La Farina, il quale nel [illegible] buono fu il gran pasticciere e fornaio della *Società Nazionale*, come Cavour gli disse: « Faccia la società nazionale. Se gli italiani si mostreranno maturi per l'unità, io ho speranza che l'opportunità non si farà lungamente attendere... Venga da me quando vuole, ma pria di giorno ». Per quattro anni Giuseppe La Farina vide quasi tutte le mattine, alle ore antelucane, il Conte di Cavour... In [illegible] di questi notturni abboccamenti, [illegible] la fine del 1858 fu presentato al Conte di Cavour il generale Garibaldi.

Che scambio, che penetrazione di luce feconda, plastica in quel notturno colloquio tra il valore nazzareno e l'ampiezza diplomatica, che [illegible] l'astro di Dante *recepe* ogni raggio utile per l'impresa italiana! Che *tiranitus* di arpe davidiche ed angeliche! Giorgio Pallavicini, uno dei grandi procuratori dell'avvento di Garibaldi a Torino, perdeva proprio allora la madre a Milano, senza poterla riabbracciare, per [illegible] avere e non volere un salvacondotto austriaco; ed ai conforti di Niccolò Tommaseo rispondeva: « O mio dolcissimo, ancora una madre ci resta quaggiù, l'Italia. Amiamo l'Italia ».

Per amore d'Italia Garibaldi allora riconobbe *onnipotente* Cavour; ed era in quel natale d'una nazione l'onnipotenza relativa del *Rinnovamento* giobertiano. Era l'impresa assegnata da Dio alla concordia di quei grandi. Gioberti meritò specialmente di avere per esecutore del *Rinnovamento* il Garibaldi. Nel 1849, quando il Governo sardo per poco catturava Garibaldi, scampato dall'eroica ritirata di Roma, il Gioberti soriseo: « Può darsi una bestialità maggiore che la cattura di Garibaldi? », e con una *facessia da prelne* diede dell'*asellus* in capo al ministro Massimo d'Azeglio. Ma le facezie spuleznano col tempo, e rimane nella società della storia il prodigio della successiva concordia. Però nella concordia preparatrice del 59 stride ancora il Crispi vincolato al Mazzini. Sembra inverosimile nella odierna glorificazione del Mazzini, ma è pur vero, che proprio alla vigilia del 59, nell'intento culminante di liberare l'Italia dall'oppressione straniera e dalle tirannie intestine, Giorgio Pallavicini scriveva al consenziente Garibaldi: « Fedeli al nostro programma, noi saremo per la Casa di Savoia, finchè la Casa di Savoia sarà per l'Italia... Dei martiri ne abbiamo abbastanza. Ora dobbiamo vincere; e noi vinceremo combattendo nel tempo stesso l'Austria e Mazzini ».

La fiumana della riconoscenza nazionale ora convoglia insieme Gioberti, Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi, Mazzini, Giorgio Pallavicini, Giuseppe La Farina, Luigi Carlo Farini, Francesco Crispi, ecc., ecc. Al Crispi si fa singolarmente buona la sua spinta e la sua partecipazione cruda alla spedizione dei Mille, e poi la sua formola divinatoria: « La Monarchia ci unisce, la Repubblica ci dividerebbe ».

Ma ritorniamo precisamente a cinquanta anni fa, quando si inaugurava la statua del Gioberti, davanti al palazzo Carignano, che raccoglieva per la prima volta, oltre i rappresentanti popolari del regno di Sardegna, quelli della Lombardia, dell'Emilia (Parmigiana, Modonese e Romagnola) e della Toscana.

Giuseppe Massari profetava: « Monumento maggiore aspetta il Gioberti nella eterna città. Ricuperando la sua capitale, l'Italia non dimenticherà il debito della gratitudine verso chi tanto l'amò, e tanto per essa operò e soffrì, e col suo genio divino ed apparecchiò la sua unità nazionale e la sua civile grandezza ».

Ora si accompagni la statua di Vincenzo Gioberti sul monumento capitolino con le parole, che il sapiente patriota Gaspare Finali, capo sacro alla storia del Risorgimento, disse in Senato: « Vincenzo Gioberti è forse il più gran lume d'intelletto, che abbia brillato in Italia nel secolo decimonono... Col libro del *Primato* ad un popolo servo, divino, egli inspirò il sentimento della sua redenzione, e moreudo lasciò il libro del *Rinnovamento*, che può considerarsi il programma della nuova Italia libera ed unita per lo sviluppo della civiltà umana ».

Giovanni Faldella

Una fruttuosa perquisizione
nella casa dell'amante di Martin Gauthier

Parigi, 7, ore 21.

Il commissario alle delegazioni, Berthelot, ha fatto ieri una perquisizione in casa dell'amante di Martin Gauthier; la Polizia aveva saputo infatti che costei era depositaria di numerosi documenti che si riferivano alla liquidazione dei beni delle Congregazioni. Una minuziosa perquisizione ha infatti condotto al sequestro di 12 incartamenti contenenti documenti relativi alla liquidazione delle Congregazioni di provincia e che presentavano un vero interesse.

Un certo numero tra essi racchiude una voluminosa corrispondenza scambiata tra Martin Gauthier ed i liquidatori di provincia mandatari di Duez, come pure con agenti di affari abitanti la provincia, ove erano situati gli stabilimenti che Duez aveva ricevuto la missione di vendere od affittare per conto del Governo.

Berthelot ha inoltre scoperto documenti che stabiliscono che Martin Gauthier aveva formato il progetto di associarsi con uomini di affari, allo scopo di acquistare od affittare ville ed edifizi abbandonati dai congregazionisti, alcuni dei quali dovevano essere trasformati in case di salute. Le Autorità si trovano quindi di fronte ad una vera banda di affaristi, le cui azioni gettano una nuova luce sopra i metodi con cui sono state operate alcune liquidazioni.

D'altra parte, Duez e Martin Gauthier sono stati udili successivamente nel pomeriggio dal giudice istruttore Albanel. Duez fu interrogato sopra due sentenze relative agli immobili delle Congregazioni dei Fratelli della scuola cristiana, rivendicati dalle Società civili *l'Avenir* e *l'Artésienne Libère*. L'*Avenir*, la più importante Società di cui si tratta, è l'Associazione che si dichiara proprietaria di un numero importante di scuole libere che erano dirette dai Fratelli della scuola cristiana prima della legge del 1906. Il capitale di questa Società era di 750 mila franchi. La maggior parte delle azioni appartenevano a congregazionisti o ad ex-congregazionisti. La *Artésienne*, che si occupava particolarmente di ciò che accadeva nel dipartimento del nord, aveva un capitale di mezzo milione; anche qui le azioni appartenevano in massima parte ai congregazionisti.

La sentenza pronunciata il 14 agosto 1906 dal Tribunale della Senna, aveva attribuito a queste due Società civili la totalità delle loro rivendicazioni; cosicchè non una sola scadenza l'*Avenir* era stata riconosciuta proprietaria di 65 edifizi.

Albanel accusò dunque Duez, nell'interrogatorio che gli fece subire ieri di esservi intesa con i congregazionisti, non essendo possibile che si credesse in buona fede che l'*Avenir* e l'*Artésienne* non fossero persone interposte. Duez ha risposto che questa osservazione non doveva essere rivolta a lui, ma al Pubblico Ministero ed al Tribunale della Senna, che aveva pronunciato la sentenza di cui Albanel parlava.

Un intermezzo fuori programma
nel processo dei russi
La sostituzione del P. M. e la malattia di un giurato — Un accidente in casa dell'avv. Diena — Il rinvio a domani per una decisione definitiva.

(Per telefono e telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Venezia, 7, ore 12.

Stamane, mentre aucudiamo nell'aula la ripresa del dibattimento, si sparge la notizia che anche oggi il processo sarà rinviato. Ma non più per la malattia del Pubblico Ministero, che si prolunga ziobile ai sinceri auguri di tutti. Il P. M. non è una persona, sibbene una istituzione, e se le persone possono ammalarsi, non così le istituzioni; onde alla scranna del [illegible] Rundi può sedere, senza dar luogo ad inconvenienti, un altro sostituto procuratore generale. Ed infatti il presidente ha già pensato a chiamare alle funzioni di rappresentante della legge, in questo dibattimento, il cav. Zanchetta, temporaneamente, fino a quando il cav. Rundi sarà risabilito.

Ma ecco che le malattie sono nei processi come gli incidenti: l'uno tira l'altro. Il giurato Dalpra ha fatto, come si suol dire, la corte al P. M.: si è *influenzato* anche lui.

E' più facile sostituire, in un grosso processo, pieno di responsabilità, un patrono della legge che un giurato. Non è prudente tattica di buon combattente di un dibattimento ricorrere subito alle riserve, e così ai giurati supplenti. Una nuova malattia può mettere in stadiglia nuovi imbarazzi. Quindi, prudentemente, il presidente ha ordinato ad accertarsi di che grado e di quale gravità sia la malattia del giurato Dalpra. Se di sua infermità è di durata lunga, lo si rimpiazzerà con un altro giurato supplente; se invece è leggera, si sospenderà l'udienza fino a domani. E poichè è una giornata luminosa, di bellezza incomparabile, il contrattempo non irriterà nessuno. Aspettiamo a lungo la risposta del giudice sulla malattia del giurato.

Il nuovo Pubblico Ministero ha già preso posto, e così tutti gli altri giurati. La seduta, anche nel caso che si dovesse rinviare, deve però sempre prima essere dichiarata aperta. Il padre di Noumow, però, è molto spiacente di questa lettura di malattie, che cominciano a creare delle troppo lunghe remore al dibattimento, e l'avv. Marigonda, sempre gentile e compiacente, spiega al povero vecchio inquieto e contrariato, le necessità della nostra procedura, e l'obbligo di rispettarla. Di tale obbligo, però, l'ex-governatore russo, pare poco convinto.

Un colloquio
Avventuriera del cuore o della borsa?

Intanto vi riferisco l'interessante colloquio che in questo momento mi riconduce a quell'entrata che porta il nome di Maria Nicolajewna Tarnowsky. Voi lo sapete: « La contessa sfruttò Prilukoff; conduceva una vita gaudiosa e lussuosa: aveva una schiera di servi e cocchieri che pigiava venti rubli al giorno; gioielli e pedicure di gran valore, che avevano però a vita del più modesto, e dal quale [illegible] rimaneva per virtù dei decreti di Prilukoff; pagava i suoi debiti nei grandi magazzini coi denari di Prilukoff: le spese per la vita in due... o tre erano fatte da Prilukoff... ».

Ecco quanto hanno riferito a loro i testimoni, non venuti qui a Venezia, ma interrogati in Russia, e le cui risposte sono state lette o si leggeranno nelle sedi I dett, non bellissimi, ma pesti, della contessa — è dunque provato — hanno servito il patrimonio dell'avvocato Prilukoff. I testimoni che così hanno parlato — dice l'accusa — sono di alto valore, e perciò credibili.

D'altronde, la fatale logica, fondata su una considerazione inveterata, non può lasciar dubbio che a costruire o a dilapidare un patrimonio concorre sempre una donna. La costruisce quasi sempre la donna meno amata, ma serena e costante di dolce rassegnazione; e tale fu per lui — [illegible] — Maria Tarnowsky.

Ma stamane, parlando con una persona molto, ma molto vicina per parentela e per affetto alla contessa, mi fu offerta la dimostrazione che la fama di avventuriera per amor di denaro di Maria Nicolajewna è una calunnia. La offerta dimostrazione ve la riferirò per quanto può valere: anche se vera, sulla mia alta linea del dramma, al quadro smottico delle varie responsabilità, mu certo lumeggerebbe di figura dalla Tarnowsky con una luce ancor più strana. E quasi questa dimostrazione mi dolesse, perchè vieppiù mi rafforzerebbe nella convinzione che l'anima di questa schiacciata donna, tal quale l'hanno dipinta i testimoni, è semplicemente nel contrasto violento di ribellione inconscia e di sopraffazione, di impeto e di calcoli, di debolezze e di energie, di semplicità e di mezzanie, di dedizione e di egoismo, la persona che è così vicina a Maria Nicolajewna Tarnowsky, mentre attendiamo che l'udienza si apra, rimanendo le passate deposizioni, così entusiastiche nella difesa di Prilukoff, mi dice:

Quale dunque la ragione che Maria Nicolajewna nonostante l'avv. Prilukoff, se questi ebbe un patrimonio proprio e gli dire de lo stesso suo fervido amico Maklecki, egli quello giudicava dovesse spendere per il mantenimento della famiglia, poichè a Mosca la vita è indescrivibilmente cara, e chi potrà dire che quando Maria Nicolajewna incominciò ad amare Prilukoff e ad essere da lui amata abbia incominciato a sfruttarlo e con tale proposito abbia intrapreso la fatale relazione? Un uomo di avventuriera avida di denaro può essere dunque quello del legame con un povero avvocato di provincia carico di famiglia?

« Ma Maria Nicolajewna, che l'accusa ha dipinta come l'irresistibile Dalila che voleva raccogliere le pagliuzze d'oro negli amori che la rendevano, quando mai si assicurò l'uomo ricco, danaroso, prodigo? Quando? Borgonski, suo eventuale, un conte sfinito, finanziariamente, dalla sua selvaggia vita di Stato, un povero diavolo senza denari e senza fortuna, Nottrowsky, impiegato di prefettura; Zolotareff, il pugnace Domakoski, uno sfruttatore, Quest'ultimo, in gran parte, non sono veri; ma, quand'anche fossero provati, non dimostrerebbero nè che Maria Nicolajewna Tarnowsky [illegible] ai più folli capricci del suo cuore, e nè che [illegible] i prudenti e calmissimi calcoli del [illegible]. Trovate, se potete, un solo atomo di [illegible] nel preteso prodigo d'amore di Maria Nicolajewna! Neanche Prilukoff, un [illegible] perchè quando Maria Nicolajewna s'accorse a [illegible] il furore di una donna che si sa [illegible] nuovo [illegible] trova il coraggio e l'ardire di attaccare [illegible] avventura, Prilukoff non era più giovane [illegible] un avventuriera, anche [illegible]. Poco [illegible] dopo, ma quando egli divenne pure un [illegible]! E, d'altronde, se Maria Nicolajewna Tarnowsky fosse stata una vera avventuriera, perchè avrebbe dovuto uccidere per procurarsi del denaro?... ».

Mentre tutta ardente nella parola e nel gesto, la persona che è molto vicina alla contessa così mi parla, lo vedo costei lissarel con il suo lungo, pallido, penetrante sguardo, e le sua labbra pallone schiudersi melanconicamente ad un sorriso; il suo occhio lungo si sofferma a lungo su di noi, come per scrutarci, come per indovinare le nostre parole dal moto delle nostre labbra. Ella ha, però, sempre lo stesso atteggiamento nella sottile, lunga figura stilizzata; l'atteggiamento cioè di una indefinibile rassegnazione.

Ma ecco che si annuncia il Presidente.

Le comunicazioni del Presidente

Il presidente entra, annunziato come al solito, dall'alto grido dell'usciere. Subito, con voce costernata, il presidente dice che la malattia del P. M. pur troppo ha un movimento ascendente e che le provvisioni di pronta guarigione si fanno molto [illegible]. Mi auguro però — egli soggiunge — che presto il cav. Rundi sia restituito a noi ed alla causa grave. Intanto annuncio che il Procuratore Generale ha rilasciato regolare delega al cav. Zanchetta e prego il cancelliere di prenderne atto in verbale. Un'altra poco piacevole notizia però devo dare, o signori. Il giurato Dalpra mi telegrafa da Portogruaro che è colpito da febbre gastrica e che per parecchi giorni non potrà venire all'udienza. Ho creduto mio dovere di telegrafare al pretore di Portogruaro per accertare la notizia della malattia del giurato e sulle probabilità di guarigione. Provvederemo in seguito perchè lo non mi arbitro a fare sollecitamente delle sostituzioni in una causa così poderosa e piena di responsabilità. Intanto, attendendo la risposta del pretore di Portogruaro, rinvio al pomeriggio il dibattimento.

La contessa, non so perchè, sorride allegramente ed esce dalla gabbia sollecita e quasi gaia.

E' la festività che è nel cielo di raffiro?

O l'aria pura rinnovata dopo le passate bufere che le mette nei grandi occhi tanta luce e sulle labbra tanta sonvità di sorriso?

Intanto, sfolliamo l'aula dandoci un arrivederci per il pomeriggio, senza grande convinzione però che oggi sia ripreso il lavoro e facendoci tutti gli spergiuri contro la lettatura che comincia a far capolino nel processo: letturn però che è tutta dovuta a questa primavera bisbetica come una suerera e capricciosa come una bella donna.

Uno scoppio in casa dell'avv. Diena

Venezia, 7, ore 18.

Non si sono fatti bene quegli scongiuri di cui vi ho parlato stamane! La lettatura fa le sue tristi prove! L'avv. Diena rincasando dopo l'udienza antimeridiana, ha trovato a casa una brutta sorpresa, che solo per fortuna e per caso non è stata più grave. E' scoppiato un residente di benzina, facendo del domestici dell'illustre penalista. Anche la signora ha riportato lievissime ustioni.

Ritorneti quest'oggi ai nostri posti, veniamo subito informati che si vorrà qualche tempo prima che il referto del pretore di Portogruaro sulla malattia del giurato arrivi.

La tesi dell'on. Vecchini
e la cultura poetica della contessa

Allora si acconciamo ad attendere, ingannando il tempo in chiacchiere, ascoltando una calorosa difesa psicologica che della Tarnowsky si fa, dandoci quasi una saporosa primizia, l'on. Vecchini, la cui tesi è questa: l'accusa afferma che la Tarnowsky ha rovinato molti uomini; invece la verità umana è che la Tarnowsky è stata rovinata dagli uomini. L'arringa adunque dell'on. Vecchini sarà un magistrale, cavalleresco, filosofico atto di [illegible] contro il sesso maschile. Avviso dunque le signore perchè ringuaccino della loro più viva gratitudine il grande, veramente grande avvocato. Tra gli altri aneddoti che egli mi racconta, il più curioso è questo: che la Tarnowsky si diletta molto di mandare a memoria versi, di recitarli ai suoi patroni, appropriandoli alle varie circostanze sulle quali cade il discorso. Così l'altro giorno, parlando l'on. Vecchini, visitandola in carcere, le domandava come ella potesse, solo per il grande orgoglio di donna altera, sorridere sempre, la contessa ricordava i versi del Metastasio:

> *Se a chiunque l'interno affanno*
> *si leggesse in fronte scritto,*
> *quanti mai che invidia fanno*
> *ci farebbero pietà!*

La contessa conosce la *Divina Commedia* e sovente ne recita delle terzine.

Il rinvio

Quando, dopo una lunghissima attesa, che va oltre i limiti del prevedibile e del sopportabile, giunge il telegramma da Portogruaro ci troviamo al punto di prima... Il telegramma ripete che il malato sarà in grado di potere venire all'udienza fra due o tre giorni ed avverte che il mandere un regolare certificato medico.

— Ora — dice il presidente, aprendo l'udienza — dobbiamo attendere questo certificato, come abbiamo aspettato il telegramma... Rinvio dunque la seduta a domani mattina. Vedrò allora se sarà il caso di procedere alla sostituzione. Non vorrei pormi in condizione di trovarmi nella necessità di rinviare il processo... per mancanza di giudici, nel qual caso io dovrei pagare le spese del rinvio, e ciò, lo confesso, sarebbe tale seccatura...

Così questa piacevolezza del presidente la seduta, così come è stata aperta, è sciolta.

Invano un testimonio russo di grande importanza, l'avv. Gelesam di Pietroburgo, avvocato di moltissima fama, atunto oggi appositamente, ha atteso delle ore e delle ore per dare il suo tributo di amicizia a Prilukoff in una testimonianza fervida di entusiasmo. E così si dice tanto sospettosamente male della collegnza fra avvocati! Un avvocato che fa questo per [illegible] di vincolo per fare l'elogio di un suo collega! E' vero che sono avvocati questi ma per intanto è un bell'esempio che fa pensare che non tutti i nobili sentimenti umani sono morti in questa età faccendiera e volgare.

CINI.

I parassiti

Ecco un bel titolo da commedia, se si trattasse di un argomento immaginario; ma l'immaginazione deve lasciare qui il posto alla realtà, e a una realtà disgustosa, poichè intendiamo alludere a certi spregevoli sedicenti fabbricatori, non d'altro capaci che di sfruttare il buon nome e la fortuna di competenti e onesti industriali, insidiandone e falsificandone gli accreditati prodotti.

Questi astuti parassiti imitano e falsificano le etichette dei buoni prodotti, e se non servono per rivendere le loro imitazioni, che sono sempre di cattiva qualità e generalmente nocive, per poi metterle in vendita a prezzi inferiori a quelli fissati dai fabbricatori per i loro prodotti genuini.

Una delle ditte più accanitamente bersagliate dai falsificatori, appunto perchè molto accreditata, fu sempre la Società A. Bertelli e C. di Milano.

Ora, quando acquistate di quella superlativamente fine e aristocratica profumeria che è la « Verus Bertelli », oppure di quel delicato, emollente e profumatissimo sapone da toletta che è il « Sapol Bertelli », oppure altri squisitissimi profumi di questa Ditta, badate bene al prezzo che vi viene chiesto; non lasciatevi ingannare, e diffidate dei prezzi bassi. Piuttosto, onde non correre il rischio di comperare prodotti falsificati, respingete quell'altro tutte quelle preparazioni della ditta Bertelli che vi venissero vendute a meno dei prezzi segnati negli avvisi che essa pubblica nella quarta pagina dei giornali e nel suo catalogo, che vi viene spedito gratis. Chiederlo su semplice biglietto visita alla Società Bertelli in Milano, via Paolo Frisi, 36.

INIEZIONI
sottocutanee
Adoperate la siringa " LOMBARDO „ Brevettata

L'ago penetra automaticamente ed istantaneamente senza dolore

E' completamente eliminato il pericolo della rottura dell'Ago nelle carni. 10675

E' indispensabile per i medici, le levatrici, gli infermieri i quali possono fare le iniezioni risparmiando al cliente il dolore della penetrazione dell'ago. E' utilissima per gli ammalati, i quali per ragioni economiche o per altri motivi non vogliono ricorrere al sanitario: **casi possono farsi facilmente da sè stessi le iniezioni**, realizzando una grande economia di tempo e denaro.

Costo L. 10 — Inviare cartolina vaglia a: **P.lli LOMBARDI, GENOVA - Via S. Lorenzo, 10, Int. 2 G, Cas. Post. 127**

*Chiedere opuscolo descrittivo grat

CRONACA CITTADINA

Il plebiscito di cordoglio
per la morte di Don Rua
Quarantamila persone visitano la salma

Per comprendere quanta credità di affetti abbia lasciato don Michele Rua, il sacerdote esemplare, il cittadino integro e buono, basterà recarsi all'Oratorio Salesiano di via Cottolengo. Furono migliaia e migliaia le persone che in mesto pellegrinaggio si recarono a visitare la salma esposta nella cappella ardente, e tutte, tutte assolutamente ebbero parole di compianto sincero per l'uomo che non conobbe l'odio mai, ma praticò dovunque e sempre la carità.

La folla che continuamente si avvicendava nei cortili dell'Oratorio ad un certo punto salì per la scala che conduce agli alloggi e si spinse fino alla cameretta umile e disadorna che don Rua occupò per tanti anni. La ressa fu tale che si dovette far sgombrare, per evitar disgrazie e mettere gli agenti a piè della scala per impedire l'accesso al pubblico.

Lo spettacolo di quel popolo muto e compreso d'un sincero dolore aveva qualcosa di meraviglioso e di impressionante insieme.

Si calcola che in tutta la giornata di ieri quarantamila persone almeno siano sfilate dinanzi alla salma, soffermandosi un istante a guardare per l'ultima volta il viso scarno e cereo, che pur conserva tanta serenità di espressione.

Il pellegrinaggio durò fino a tarda ora e vi furono perfino dei cinematografi che presero delle « impressioni ».

I funerali

Come abbiamo già detto, i funerali avranno luogo oggi, alle ore 16, precise, ed il corteo percorrerà via Cottolengo, via Biella, corso Regina Margherita e via Ariosto, tornando al Santuario di Santa Maria Ausiliatrice.

Per la tumulazione della salma nulla ancora è stabilito definitivamente: è tuttavia probabilissimo che il corpo di don Rua sia sepolto in una tomba in Valsalice, dove già riposa la salma di don Bosco. Si attende anzi la deliberazione del Governo a tale proposito.

Ai funerali il cardinale Richelmy sarà rappresentato da mons. Castrale. Vi interverranno pure l'arcivescovo di Ravenna ed i vescovi di Biella, Asti, Massa-Carrara e di Nusco.

Suor Caterina Daghero, superiora generale delle Figlie di Maria, ha indetto un solenne funerale, che sarà celebrato in tutti gli Istituti sparsi per il mondo e da essa dipendenti. Anche il Capitolo metropolitano manderà ai funerali di don Rua una rappresentanza, come usa per i più alti personaggi.

La messa solenne

Questa mattina alle 10 sarà celebrata una messa solenne. Alla cerimonia interverranno S. A. la principessa Laetitia e le Dame del Comitato delle Patronesse. Vi saranno monsignore Morgenti, mons. Castrale, mons. Musera, mons. Scappardini, mons. Spandre e mons. Marengo, vescovo Salesiano, il quale pontificherà. Uno speciale servizio d'ordine sarà compiuto dai soci del « Circolo Giovanni Hosco ».

L'ordine del corteo

Per evitare in quanto più è possibile qualche incidente è già stato stabilito l'ordine del corteo di oggi, che sarà così composto:

1.o Ragazze Oratorio festivo di Sant'Angela, Istituti femminili senza divisa e rappresentanze pure d'istituti femminili. — 2.o Oratorii festivi maschili. — 3.o Rappresentanze Collegi e Istituti. — 4.o Cooperatrici. — 5.o Figlie di Maria in divisa. — 6.o Suore di Maria Ausiliatrice. — 7.o Alunni interni Oratorio (artigiani e studenti). — 8.o Confratelli Salesiani. — 9.o Piccolo Clero. — 10.o Chierici. — 11.o Sacerdoti. — 12.o Parroci. — 13.o Canonici. — 14.o Rappresentanza del Capitolo Metropolitano. — 15.o Vescovi. — *La salma.* — 16.o Capitolo superiore e ispettori. — 17.o Parenti. — 18.o Autorità. — 19.o Comitato festeggiamenti giubilari. — 20.o Rappresentanze in genere.

Il luogo delle riunioni

Non sarà superfluo avvertire dove sono fissati i punti di riunione per chi parteciperà ai funerali:

Figlie di Maria in divisa, signore e cooperatrici: 1.o cortile detto di Maria Ausiliatrice;

Istituti maschili: 2.o cortile detto di Don Bosco;

Oratori festivi: 3.o cortile detto di San Francesco;

Società con bandiera: Sacrato a sinistra verso la ferrovia;

Le bande musicali: a destra del Sacrato;

Autorità, Comitato festeggiamenti giubilari: Parlatorio dell'Istituto.

Le condoglianze del Governo

Ieri nel pomeriggio si è recato all'Oratorio il comm. Vittorelli, prefetto di Torino, incaricato dall'on. Luzzatti, presidente del Consiglio, e dall'on. Calissano, sottosegretario agli Interni, a presentare personalmente al prefetto generale dei Salesiani, don Filippo Rinaldi, le condoglianze del Governo per la morte di don Rua, di cui il Ministero annullava l'opera benefica per l'assistenza degli emigranti italiani all'estero, per la diffusione della lingua italiana e per le scuole professionali pei figli degli emigrati.

Il comm. Vittorelli fu ricevuto da don Filippo Rinaldi, prefetto generale dei Salesiani, da don Paolo Albera, direttore spirituale, da don Secondo Marchisio, direttore dell'Oratorio, e dai consiglieri comunali avvocati Saverio Fino e prof. Piero Gribaudi, segretari del Comitato per le onoranze a don Rua.

Il comm. Vittorelli ha poi rinnovato le sue condoglianze personali.

Inviarono pure le loro condoglianze il presidente della Deputazione provinciale ed il presidente della Camera di commercio.

I telegrammi

Sono innumerevoli, e sarebbe impossibile ricordarli tutti.

Il Cardinale Richelmy ha telegrafato da Chiavari:

« Apprendo qui mesta notizia! *Fiat!* Coroni Gesù il servo fedele, Consoli figli piangenti. Impedito lontananza, uniscomi spirito, gioste tribute, stima e affetto ».

I cardinali Mercier e Boschi inviarono condoglianze affettuosissime.

Hanno pure telegrafato gli arcivescovi di Parma, Oporto, Camerino, Vercelli e Perugia; i vescovi di Cesena, Borgo San Donnino, Malta, Beja, Calvi e Teano, Treviso, Concordia, Mondovì, Caserta, Acireale, Faenza; il Tribunale ecclesiastico per il processo apostolico della causa di beatificazione e canonizzazione di Don Bosco; il Collegio dei Parroci di Torino; numerosissimi ecclesiastici, il senatore Alfazio, i Principi di Gonzaga, alti ufficiali, gentiluomini di Corte, personaggi del Vaticano, ministri plenipotenziari di vari Stati, accreditati presso la Santa Sede, antichi allievi di Don Rua, alcuni dei quali, — come il colonnello Artiffo, comandante il 6.o fanteria, a Chieti, — divennero valorosi ufficiali; insegnanti, sindaci di innumerevoli Comuni, Società cattoliche e laiche; Luigi Rossi, commissario generale dell'emigrazione al Ministero degli esteri; il conte Sanminiatelli, comandante la Divisione militare di Livorno; l'on. Michelì; la Direzione della Navigazione Generale Italiana, ecc.

Il cardinale Respighi ha inviato un'affettuosa lettera, esprimendo tutto il suo cordoglio.

Tutti i Principi Reali hanno fatto esprimere le proprie condoglianze, ricordando le benemerenze dell'uomo, che passò sulla via, beneficando.

Il commiato di don Rua dai cooperatori salesiani

Il prossimo numero del *Bollettino Salesiano* (che, fra parentesi, si pubblica in nove lingue) pubblicherà le seguenti parole, che don Rua ha indirizzato dal suo letto di dolore ai 300.000 cooperatori salesiani sparsi in tutte le parti del mondo:

« Dite ai cooperatori — ci diceva egli di questi giorni — che il ringrazio! So che pregano molto per me, ed io pure prego per tutti i cooperatori cooperatrici e rispettive famiglie. Quanto alla mia salute, che nelle mani di Dio, se piacerà al Signore di farmi guarire, dichiaro fin d'ora di voler consacrare quella vita, che Egli mi darà, a bene di tanta gioventù, come la presente di far sempre del mio meglio per tutte quelle opere di carità che i Salesiani hanno comuni coi cooperatori. E se piacerà al Signore di chiamarmi a sè, prometto che continuerò a pregare ugualmente per tutti, anche dall'altro mondo! ».

L'inaugurazione della VII Esposizione d'automobili

Ieri mattina al Valentino s'è inaugurata la prima delle grandiose gallerie in costruzione per la Mostra Internazionale del 1911, prima galleria destinata ad accogliere sotto le sfarzate ed arditissime navate in ferro, l'Esposizione automobilistica di quest'anno e quelle degli anni venturi in seguito al non combinazione avvenuta fra il Comitato della Mostra Generale del 1911 e l'Automobile Club di Torino.

L'annuale spettacolo Salon automobilistico torinese: il settimo della gloriosa serie, è ben più ampio ed elegante dell'ex-Palazzo delle Belle Arti dalle decrepite ed anguste sale che accolsero le sei precedenti mostre dell'Automobile.

Semplice e signorile la decorazione, copiosa l'illuminazione e ben disposti gli stands.

Se dovessimo però dire che i quattro giorni di preroga alla cerimonia inaugurale hanno fatto sì che ieri tutto fosse a posto ed in perfetto ordine, affermeremmo cosa non vera. Molto si è fatto e febbrilmente operato per offrire al pubblico invitato all'inaugurazione di questo nostro VII Salon dell'Automobile, l'idea di un completo *a posto*, ma un paio di giorni almeno ci vorranno ancora prima che l'Esposizione possa dirsi veramente creata.

Iermattina di buon'ora l'ingresso della Mostra era ancora tutto fasciato dal bianco steccato che serrava il monumento capolavoro del Calandra e la facciata del Salone dalla decorazione sobria ma intonata alla serietà richieste da una esposizione automobilistica.

Ma in poche ore lo steccato venne demolito, vennero innalzati i pennoni e issati gli orifiamma.

Nell'interno, fra i colpi di martello e gli ordini concitati dei ritardatari si dava mano alle ultime opere di finimento, alle ultime verniciature, agli ultimi addobbi.

I maggiori dell'Automobile Club di Torino, marchese Ferrero di Ventimiglia, avv. Goria-Gatti, dott. Mens, dott. Rossi, impartivano le necessarie disposizioni per l'imminente cerimonia inaugurale.

Nel centro del vastissimo salone venne innalzato l'elegante palco reale in velluto cremisi e seta giallo-paglierino; tutto contornato di palme. Dietro il padiglione reale, un palco sopraelevato è destinato ad accogliere l'orchestra che durante la Mostra terrà giornalmente concerto.

Mezz'ora prima dell'ora fissata per la cerimonia inaugurale, la folla degli invitati cominciò ad affluire elegante e folta, spargendosi fra le corsie del Salone in un primo tributo di curiosità mondana ai lucidi congegni, alle eleganti vetture, agli immensi arnesi meccanici: i vari tipi di aeroplani esposti.

La cerimonia inaugurale

Alle ore 11 precise, giunge la Principessa Letizia, che ricevuta dal marchese Ferrero di Ventimiglia, viene accompagnata al palco reale.

Un largo spazio è tenuto sgombro dalle guardie municipali dietro le quali si assiepano in prima fila, molte elegantissime signore.

Alle 11.10, accolto dalla Marcia Reale, fa il suo ingresso per la corsia centrale il Duca di Genova, seguito dal suo aiutante di campo.

Quando i Principi e loro seguito hanno preso posto sul palco d'onore, s'avanza.... nell'ordine l'avv. Goria-Gatti, che, come vice-presidente dell'Automobile Club di Torino, legge il discorso inaugurale in vece del presidente conte di Mirafiori, da qualche giorno ammalato.

L'avv. Goria-Gatti, esordisce dicendo dell'entusiastico appoggio ottenuto dal Comitato Generale della Mostra quando si accinse ad organizzare il VII Salon.

« Ciò dimostra quanto sia apprezzata nel mondo industriale l'utilità di queste Mostre annuali che danno modo all'industria di intendersi ed esprimere il movimento progressivo di essa, secondo a temprare le energie dei lavoratori, sono sorgente di utili raffronti e nobile palestra di emulazione e di lavoro ».

« Ma non soltanto le automobili con rinnovata intensità accorsero alla nostra Mostra. La presenza di antiche e nuove fabbriche di biciclette confermano limitatamente quanto sia radicato ed esteso e cresca il bisogno di celeri e facili mezzi di locomozione per ogni classe sociale, nell'affannosa rapidità della vita moderna. Bisogno inestinguibile, che neppure arresta l'apparente inflessibilità delle leggi di natura, si che l'uomo, visto lo spazio ed il tempo, si volse audace a dominare la gravità, sfidando la furia dei venti colla candida ala dei suoi aeroplani.

« E questa Mostra compendia colle ardite novità macchine, che verranno esposte, la storia ed il portento di questi generosi ardimenti, di questi profondi studi e di questa sfrenata lotta nella conquista dell'aria. Contemporaneamente nel disciplinato mettere quadrati di questa galleria stanno oggi ad affermare che la lotta dell'avvenire riprende il cimento dei cuori, che il risveglio delle sopite energie è ormai compiuto, che l'industria mostra si allarga e si ripresenta sul terreno delle pratiche applicazioni che una sua novella piena di generosi propositi, di sforzi tenaci, di nuove conquiste e di future glorie si schiude alla operosità instancabile dei nostri geni.

« Per benevola condiscendenza del Comitato esecutivo dell'Esposizione del 1911, la nostra Mostra si svolge in questa galleria, che nell'anno prossimo sarà destinata al lavoro ed alle macchine. Noi, mentre esprimiamo la nostra piena riconoscente gratitudine a S. E. Tommaso Villa, che personifica il Comitato, raccogliendo intorno al suo nome l'unire tutte le energie operose nel conseguimento dell'altissimo scopo, formiamo l'augurio che lieto sorrida l'avvenire alla vasta e patriottica impresa cui si sono accinti con tanto fervore di organizzazione ».

Il suo dire suscita gli applausi dei Principi ed alle Autorità politiche e sportive convenute, l'avv. Goria-Gatti chiude il suo elevato discorso inneggiando:

« Viva quindi la parola! Il prefetto comm. Vittorelli, che porta il saluto del Governo nostro augusto Re all'Esercito piemontese e che vedo qui l'on. Pomba, assessore comunale, parlo a nome del sindaco di Torino, per motivi familiari impedito di partecipare all'inaugurazione della Mostra.

Quindi Principi ed Autorità, guidati dall'avvocato Goria-Gatti, dal marchese Ferrero di Ventimiglia e dall'on. Mosca, effettuarono una breve visita ai principali *stands*, soffermandosi dove maggiore era l'attrattiva.

Fra le notabilità formanti il breve corteo ufficiale notammo il console di Francia, il generale Barbieri, il conte Montaldo, il cerimoniere Cinelli, il comandante dei carabinieri Raimondi, cav. uff. Marenco, il cav. uff. Bastia, il dott. Capuzzo, il signor L. Marsaglia, e molte altre persone note nel mondo sportivo.

I Principi, per prima visita, si portarono al sempre interessantissimo *Stand* del Touring-Club Italiano, dove furono ricevuti dal dottor Neri, direttore dell'importante ufficio del T. C. I. nella nostra città.

Quindi nella breve e frettolosa visita, si soffermarono con speciale compiacimento alle Mostre della *Fiat*, della *Spa*, dell'*Itala* della *Isotta-Fraschini* e della *Lancia*. Ammirarono i nuovi tipi di carrozzeria negli *stands* della *De Dion*, e specialmente della *Roland Pilain*, dalle marcatamente sport e carrozzeria tipo corsa, e vercicolate a colori vivacissimi!

Particolare interesse addimostrarono alla Mostra aviatoria, con di molti e volatissimi apparecchi: in *Blériot* e in *Farman* originali ed altri esemplari di costruzione italiana di cui abbiamo troppo di compiacerci in seguito.

Alle 12.10, Principi ed Autorità lasciavano l'Esposizione. Prima dell'uscita, però, dallo *stand* Fiorelli riservato alla « Pro Patria » Perelina e alcune gentili signore raccoglievano della pia istituzione, offrivano alla Principessa Letizia un mazzo di garofani.

La colazione ai giornalisti

Il Comitato organizzatore alle ore 12.30 al *Restaurant du Parc*, una colazione ai rappresentanti della stampa convenuti per l'inaugurazione del nuovo Salon.

Alla *chemainade* dopo due brevi ma applauditissimi discorsi dell'avv. Goria-Gatti e del cavaliere G. Cerone, a nome dei colleghi della stampa, venne letto un telegramma inviato dal dottor Arnaldo di Mirafiori, presidente dell'A. C. T. di plauso alla più moderna opera di organizzatore e di augurio per la sua pronta guarigione.

Quindi i rappresentanti si portarono all'Esposizione che, aperta al pubblico, in breve si fece animata.

La giornata coperta, ma con qualche intermittente raggio di sole, favorì l'inaugurazione di questo VII Salon torinese indubbiamente più interessante, armonioso e signorile di quanti altri lo precedettero.

Fra ex amanti

Il decoratore diciottenne Cunico Francesco da Montemagno, abitante in via Cottolengo, N. 19, s'incontrò l'altro sera in piazza Borgo Dora con certa Gai Carolina, con la quale aveva avuto in passato una relazione amorosa, e che poscia aveva abbandonata perchè la donna era di età maggiore della sua. I due ex-amanti nel rivedersi attaccarono lite e vennero alle vie di fatto. Il Cunico diede alla donna uno schiaffo e la Gai rispose con un pugno di forbice alla fronte, producendogli una ferita che il dottor Azario giudicò guaribile in venti giorni.

Stato Civile di Torino

7 aprile 1910.

NASCITE: 23, dei quali maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Bazzano Natale con Siccardi Teresa ved. Demaria — Bruneri Giovanni con Tamagno Vincenza — Clari Giovanni con Torta Angela — Cullino Giuseppe con Castagnaro Domenica — Milla Giovanni con Farina Teresa — Noicotti Filippo con Genta Delfina — Raffaella Gervasio con Malnato Rosa.

MORTI: Argenteco Isabella v. Bertola, d'anni 24, di Torino, casalinga, corso Francia, 56.

Spairo Giuseppa, id. 67, di Torino, pensionato, via Monevlieri, 27.

Gimmatto Maria n. Giustetto, id. 50, di Moncalieri, negoziante, via Vietti, 7.

Casa Giovanna (ved.) n. Casa, id. 74, di Chivasso, casalinga, strada Orbassano, isolato 390.

Cocombo Antonio, id. 52, di Milano, calzolaio, via San Donato, 53.

Grazvaud Giovanna, id. 56, di Torino, sarta, via San Donato, 18.

Rubino Giuseppina, id. 63, di Torino, casalinga, piazza Savoia, 5.

Tuninetti Francesca, id. 34, di Piobesi Torinese, agiata, corso Francia, 11 bis.

Cazzolo Angela, id. 17, di Moncalvo, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 13.

Rua don Michele, id. 73, di Torino, sacerdote, via Cottolengo, 32.

Pochettino Giovanni, id. 23, di Ruffia, negoz. amb.

Giordano Giuseppe, id. 86, di Feletto, contadino.

Calleone Carlo Serafino, id. 55, di Cossè, caffettiere.

Vittadi Emanuela n. Bortone, id. 52, di Torino, stiratrice.

Negro Tommaso, id. 32, di Torino, falegname.

Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

Ciò che sarà
la IX Esposizione d'arte a Venezia

Il 25 novembre scorso, per deferenza verso Roma, il Comitato dell'Esposizione di Venezia deliberava di anticipare la IX Mostra di un anno, e quindi di tenerla nell'anno corrente. Fra quindici giorni la grande Esposizione veneziana si aprirà; e cosa in meno di cinque mesi sarà stato compiuto il colossale lavoro di organizzazione che una Mostra internazionale di questa natura impone.

Quest'anno, forse perchè s'è fatto più in fretta, è stato conservato un relativo segreto intorno ai caratteri salienti che avrà l'Esposizione. Come è noto, ogni Mostra veneziana si distingue dalla precedente per qualche nota dominante, per qualche esposizione ciclica o complessiva delle opere di uno o parecchi grandi artisti. Per avere dalla fonte migliore notizie particolareggiate su ciò che sarà l'Esposizione del 1910, un corrispondente del *Secolo* si è rivolto all'infaticabile organizzatore della Mostra veneziana, all'on. Fradeletto. Dalla interessante intervista stralciamo le dichiarazioni più importanti.

« Abbiamo — disse l'on. Fradeletto — i quattro padiglioni bavarese, belga, britannico ed un altro ancora, che ospiterà sotto la sua parte interessante delle nostre Esposizioni; e chiamo così il ricco di nuove collezioni di opere. Nell'edificio principale poi figureno artisti degli Stati Uniti di America, dell'Austria, della Bulgaria, della Francia, della Germania, dell'Olanda, della Russia e della Spagna.

« Notevole fra tutte sarà la sala bulgara, organizzata dalla Società degli artisti di Bulgaria e dalla Società dell'Arte Contemporanea col concorso della Scuola di arte applicata di Sofia. La sala avrà un carattere specialmente nazionale. Il Re di Bulgaria si è molto interessato della iniziativa e vi ha contribuito personalmente quadri.

« Ci sarà una sezione speciale dell'arte moravo e galiziana; abbiamo destinato ad essa una sala apposita: una piccola, sobria, completa mostra di arte slava. Ne sono organizzatori l'architetto Jan Kotera di Praga ed il prof. Teodor Axentowicz di Cracovia. È ancora la ricchissima mostra di acquerelisti e di stampe francesi organizzata dalla *Société des Peintres Graveurs Français* di Parigi. E poi quella varia di acquerelisti dell'americano Pennel, intitolata *Pittori vecchi e pacsi nuovi*, in cui sono impressioni suggestive di luoghi della Spagna, della Francia, dell'Inghilterra e dell'America.

« Questa volta le mostre individuali straniere non ci di sonnui artisti. Gustavo Klimt, figurista e ritrattista di Vienna, originale, bizzarro, potente per sintesi rappresentativa e per espressione: avrà a Venezia la mostra più completa che egli abbia mai fatta. Il belga Franz Courtens, è un famoso paesista che mancò una parte rilevata di *Paesi e marine*. Augusto Renoir, francese, coloritista, impressionista, tra artisti sorprendente che coglie e fissa nelle tele luminose il fremito della eleganza e della vibrazione femminile. Egli manda a noi ben trentasette quadri.

« Ora gli stranieri ancora un francese: Alfred Philippe Roll, un pittore realista, fortissimo per vigoria di espressione, uno tra i più celebri della terza repubblica. Egli manda a noi una serie di poderose tele fra cui *Il lavoro* e *Lo sciopero dei minatori*.

« Secondo Ludwig Dill, bavarese, pacista assai fine che fu detto « il pittore dei boschi di betulle »; Oskar Zwintscher, sassone, un artista giovane semidocile ancora tra noi; e poi il grandissimo maestro olandese Yosef Israel dei quale si è riscito dall'Olanda, dall'Inghilterra e dalla Germania il meglio dell'opera sua. E infine John Lavery, il pittore inglese ormai glorioso, ricchissimo fantasioso, coloritista delicato, spirito gentile di artista dalle ispirazioni e dai pochi successivi. Egli avrà una superba raccolta, in cui troveranno posto una cinquantina di quadri, ritratti, composizioni ed impressioni dal vero.

« Avranno infine straordinaria importanza le mostre retrospettive di due grandi pittori che hanno ormai conquistato il loro posto nella storia, ed essi saranno dedicate due sale: l'una con 12 quadri di Gustavo Courbet, creatore del realismo francese e vissuto dal 1819 al 1877; l'altra di Adolfo Monticelli (1824-1886), il pittore fantasioso di cui si disse che aveva la tavolozza impastata di pietre preziose. E in una sala speciale 23 quadri ».

Sul concorso degli artisti italiani l'on. Fradeletto non ha voluto parlare; ma è noto che i più valorosi scultori e pittori di ogni regione italiana figureranno a questa grande Mostra.

Costumi e poesia religiosa del Secolo XIII

Il prof. Enrico Bettazzi ha parlato ieri su questo tema all'Istituto letterario Margherita di Savoia, dinanzi ad un pubblico elettissimo. Il valente conferenziere ha tratteggiato in rapida sintesi le ragioni morali e sociali delle grandi associazioni religiose del secolo; ha indugiato sulla missione del francescanesimo, evocando con parola colorita e commossa la figura del suo fondatore, ha ricordato le Società dei Laudesi e dei Disciplinati o Flagellanti. Poi ha offerto all'uditorio due saggi di poesia religiosa: una lauda narrativa ed una lauda drammatica, in cui il sentimento della fede si esprime dal verso semplice ed ingenuo, ma ricco di assonanze e di armonie interiori, con un fascino intenso e singolare.

La conferenza fu pure varia di aneddoti pieni di gaio e di grande umorismo. E l'uditorio, che aveva seguito attentamente l'esposizione del fenomeno religioso, assenti con visibile compiacimento alla parte artistica. Ma speravo separarsi la dotta conferenziere del conferenziere: che la Società del secolo XIII insieme un'importante storico-letteraria trascendente il fenomeno religioso, fosse dai Laudesi, origine la lauda lirica, e dai Flagellanti la lauda drammatica. E il prof. Bettazzi accordò infine che le condizioni del tempo nostro sono profondamente diverse da quelle del periodo evocato. Ma non per questo si debbono deridere le espressioni del sentimento o del pensiero di quel tempo. Esse possono sembrarci in parte eccessive ed anche morbose; ma ogni tempo ha il diritto di manifestarsi coi suoi caratteri speciali. Oltre a questo, tutte le dottrine e tutte le forme del vivere sociale debbono essere giudicate con serenità ed equità quando le muove ad impronto lo spirito di sacrificio e la sincerità.

Il prof. Bettazzi animò il suo discorso di un vivo spirito di poesia; fu, come abbiamo detto, interrotto più volte da visibili segni di approvazione e chiuse la sua bella conferenza fra applausi caldi e sinceri.

Due artisti riconfermati
per la ventura stagione del "Regio,,

L'altro giorno, a Roma, il cav. Temistocle Pozzali, attivo ed intelligente impresario del nostro *Regio*, ha, con regolare contratto, riconfermato per la ventura stagione d'inverno il tenore Edoardo Ferrari, che il pubblico ha così entusiasticamente applaudito nel *Tristano*, e che si è rivelato eccezionale esecutore di Wagner, per bellezza di voce.

Il Ferrari, dopo il successo di Torino, aveva ricevute proposte vantaggiosissime per la *Scala*, dove, a quanto ci consta, si aveva intenzione di fargli eseguire appunto il *Tristano*, ma egli, per alle di cortesia verso tutti coloro che qui gli avevano fatto così calorose accoglienze, preferì accettare il contratto che il cav. Pozzali gli offriva, con ottime condizioni.

E' certo che il Ferrari eseguirà il *Tannhäuser*, per il quale è già stato pure scritturato dall'impresario del *Teatro Comunale* di Bologna, dove il giovane tenore si recherà in autunno.

E' probabile che il Ferrari eseguisca al *Regio* due opere, oltre il *Tannhäuser*: una di esse sarà di repertorio italiano.

In questi mesi, intanto, egli si preparerà con lungo studio, sotto la guida forse dello stesso Serafin, e, senza dubbio, noi rivedremo il Ferrari ancora migliorato.

Il cav. Pozzali ha pure riconfermato un altro artista, caro al pubblico nostro: il Garbin, il quale, — quasi certamente, — farà la *Manon*, di Massenet, che, per dirla col gergo teatrale, « gli sta a meraviglia ».

Quanti intervennero al concerto promosso dal Municipio per gli inondati di Francia ricordano infatti quale successo il Garbin abbia ottenuto nell'eseguire alcune pagine dell'opera più popolare del maestro francese.

C'è quindi motivo di congratularci fin d'ora col cav. Pozzali, perchè gli inizi ci fanno ben sperare per quello che sarà la nuova stagione lirica del nostro maggior teatro.

Una commedia di Giorgio Sand

Dell'opera drammatica di Giorgio Sand, che è pur sotto tanti aspetti interessante e notevole, le scene italiane hanno dato sempre saggi assai scarsi. *François le Champi*, *Le mariage de Victorine*, *Claudie*, *Le marquis de Villemer*, che sono pure tra i documenti di maggior rilievo del teatro della grande scrittrice, sono qualche volta apparsi dinanzi ai nostri pubblici, ma da lungo tempo non hanno più occupato gli studi e le fatiche dei nostri interpreti. Ma esistono ancora altri, non diremo ignoti, ma meno noti frutti dell'attività drammatica della Sand. Vi è, per esempio, una commedia *Mattre Favilla*, che ritorna Compagnia da oltre mezzo secolo ha più rappresentata e nella quale l'autrice della *Petite Fadette* ha scritto pagine di grazioso e sottile psicologia.

Alfredo Desanctis nel desiderio di rinnovare il suo repertorio, di risalire nel passato e di scoprire nuove cose degne del suo studio, ha pensato di riportare sulla scena questa vecchia commedia della scrittrice francese, pensando che essa abbia ancora tanta vitalità da interessare il pubblico moderno. Così *Il signor Favilla* apparirà domani sera al teatro Alfieri, e l'artista esumatore, che si presenta come una novità, è degno di tutta l'attenzione, mentre non può non eccitare la curiosità per la sorte che può incontrare in questo suo risveglio alla vita della scena. Quale esso sia decideranno domani il pubblico che le lodevoli intenzioni del Desanctis raccolgono a giudicare della vecchia commedia.

Conferenze

Quest'oggi, giovedì, alle ore 16,30, all'Istituto letterario Margherita di Savoia, il prof. Enrico Bettazzi parlerà sul tema: *Costumi e poesia religiosa del secolo XIII.*

— Il prof. Vittorio Brondi il 21 aprile inizierà le sue lezioni ai Corsi femminili di sanità, parlando: *Sugli ordinamenti della pubblica beneficenza*. Per le iscrizioni rivolgersi all'Istituto professionale Maria Letizia.

Domenica, 10, alle ore 15, il prof. Zanotti-Bianco terrà una conferenza per cura dell'Associazione « Mathesis » sul tema: *I progressi di astronomia adatti come esercizi di matematica elementare.* La conferenza avrà luogo alla Scuola Tecnica Lagrange.

L'ingresso è libero.

Grandis e il Cenisio

Il capitano Giuseppe Grandis ci scrive che l'ing. Grandis se fu parte prevalente nel periodo degli studi e della direzione dei lavori fisici del medesimo furono condotti ad economia, non volle assolutamente prendere parte all'impresa, la quale così rimase ai suoi compagni di lavoro, Solumeller e Grattoni.

Assemblee Società Anonime

SOCIETA' ANONIMA
FORZE IDRAULICHE DEL CHISONE.

Ci scrivono da Pinerolo:

Il 28 marzo ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti, intervennero 17 azionisti, rappresentanti 6358 azioni delle 8000 costituenti il capitale sociale. Presiedeva il cav. ing. Emilio Boccardo, il bilancio al 31 dicembre 1909 presenta un attivo di lire 256,372 38, contro un passivo di lire 249,852 18, lasciando così un utile netto di lire 10,000 20, da cui dedotte lire 2000 20 per assegnazioni statutarie, fondo di riserva, ecc., rimangono lire 8000 da ripartirsi fra gli azionisti in ragione di lire 1 (una) per azione, rappresentante il 4 % sul capitale sociale. Il bilancio venne approvato all'unanimità. Furono riconfermati ad amministratori i signori Natta Giuseppe e Tassone Alberto, nuovo eletto signor Delmondo Giuseppe. A sindaci effettivi furono nominati i signori Piccone Alessandro, Urbetti Luigi, Bruno Francesco. A sindaci supplenti i signori Post ing. Giovanni e Gallice Vittorio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 aprile.

Altezza barometrica in millimetri: a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 735,2; ore 15: 733,6; ore 21: 734,9.

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: nuvolo p. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 12,0 Minima + 2,8

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6 + 9,7

Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 3,0

9 aprile. — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 59; tramonta alle ore 19 e minuti 4.

Giorno della luna 29.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6 + 7,2

Temperatura minima della notte dal 6 7 + 2,5

Lo sciopero dei lavoranti in legno

Lo sciopero è ancora alla sua prima fase e non ha fatto alcun passo verso la soluzione.

Ieri mattina gli operai, radunati a Comizio alla loro Associazione, hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I Lavoratori in legno, riuniti a comizio, udita la relazione fatta dai segretario Amadei sul contenuto lesivo ed equivoco dell'ordine del giorno trasmesso dalla Lega Industriale ai rispettivi cittadini; approvano l'operato dei loro segretario e gli esprimono la loro piena fiducia per l'avvenire. »

Nel pomeriggio i lavoranti in numero di qualche centinaio, si radunarono dinanzi alla Camera del Lavoro, senza però tenere alcuna riunione, in attesa di notizie.

Ma non accadde nulla di nuovo e la situazione rimase invariata.

A proposito della lettera della Lega Industriale da noi pubblicata, il segretario della Commissione operaia, signor Dino Amadei, ci invia la seguente dichiarazione, con preghiera di pubblicarla:

« Poichè la Lega Industriale continua a vociare di insussistenza il sindacato, segretario del Sindacato lavoranti in legno, perchè, quale facente parte della Commissione per le trattative durante l'agitazione degli stessi lavoranti in legno della scorso autunno, le cui proposte furono per ben tre volte, ed in assemblee e *per referendum*, respinte dagli operai, ho accettato di far parte anche dell'attuale Commissione, e di aver reso perciò impossibile qualunque trattativa in proposito fra gli industriali e gli operai, — malgrado egli abbia replicatamente ed apertamente dichiarato, durante le trattative avvenute in seno alla Lega Industriale, il suo dissenso in merito e concordato che la Commissione operaia si mostrava propensa ad accettare, affermando inoltre che non le avrebbe opposto la assemblea, — per dimostrare ch'egli non intende in alcun modo di staccarsi colla sua presenza nella Commissione l'eventuale riavvicinamento fra industriali e operai, dichiara di rassegnare — malgrado il voto di fiducia datogli con voto unanime nel Comizio di stamane — le sue dimissioni da membro del Comitato dello sciopero. — *Dino Amadei* ».

Nessuna deliberazione degli industriali

Alla Lega Industriale tennero ieri sera una breve adunanza gli industriali in legno, in numero di circa 200. Essi decisero di sospendere per ora qualsiasi deliberazione sulle richieste degli operai, e di riunirsi nuovamente lunedì prossimo alla Lega Industriale.

Elezioni parziali alla Lega elettorale

Ieri sera alla Lega elettorale degli esercenti ebbero luogo le elezioni parziali per la nomina del presidente e di altri membri del Consiglio direttivo.

A presidente rimase eletto il cav. Enrico Ronco; a vice-presidenti furono nominati il cav. Giuseppe Peglio e Carlo Polastri; a consigliere il signor Giovanni Celestino; a revisori dei conti: Faverio Barabino, Giuseppe Marcellino e il rag. Scolari.

Il Duca degli Abruzzi

E' arrivato ieri sera da Venezia il Duca degli Abruzzi. Alla stazione di Porta Nuova lo attendeva un automobile, che l'ha condotto direttamente a Palazzo Chiablese.

I duchini d'Aosta

Sono arrivati ieri, nel pomeriggio, come annunciammo, i duchini d'Aosta, Amedeo ed Aimone.

Giolitti

L'on. Giolitti è arrivato ieri mattina, alle 11, da Cavour, ed è ripartito a quella volta ieri sera stessa, alle 20.

Facta a Roma

Il ministro delle finanze on. Luigi Facta, giunto ieri da Pinerolo, ed è proseguito col diretto della sera per Roma.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Guzzelli.

Un bravo manovratore

La ragazzina Maria Graziano, d'anni 16, attraversando il corso in via Vanchiglia, all'altezza di via Bertola, allo sbarramento si è caduta davanti a tramvia N. 67, della Società Anonima, linea S. Salvario, che in arrivo, facendola cadere in mezzo ai binari, il conduttore Alessandro Viarbolo, fermo il tramvia, e la ragazzina rimasta contro il sabbiatore, senza che avesse a riportare alcun male. Richiesti di certo Lorenzo Rapisso, abitante nella stessa Farmacia Cooperativa, ove ebbe un medicamento che la rimise dallo spavento, ritornarono qui di con una carrozza.

Per il rendiconto dimostrato, il manovratore ebbe i elogi dei presenti.

I furti

Mercoledì notte, ignoti malfattori nel dormitorio della caserma in via Chiesa, N. 5, ed aperto un cassone si appropriarono di L. 18.

— Altri ignoti malfattori, la stessa notte, penetrarono nella falegnameria Lavini in via Tripoli, N. 5, e rubarono una bicicletta.

Piccola Cronaca.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dott. Martinetto A. - *V. Maria Vittoria, 1, ang. piazza S. Carlo.* — Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Gabinetto senza dolore. - **Visite: appellam. Dentiere a domicilio. - Telef. 35-20.**

Sirolina „Roche" — Catarri, Tossi ostinate, Influenza, Scrofolosi. Flac. oro L. 4...

Antagra Bisleri guarisce la Gotta e la Diatesi urica. — Ch

ULTIME NOTIZIE

Gli inscritti marittimi resistono e i piroscafi partono

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 6, ore 1.

La mattinata è stata calma. Sui quais, dove è stato mantenuto un importante servizio di ordine, numerosi gruppi di iscritti stazionano discutendo animatamente i vari incidenti o specialmente le denunzie fatte dal segretario della marina Chegon contro i capoposti dello sciopero: Rivelli, Bean, Augustin.

Il sottosegretario di Stato alla marina si è recato a bordo delle navi per rendersi conto delle disposizioni prese, onde assicurare l'ordine e la partenza all'ora regolamentare. Accompagnato dall'amministratore capo, si è pur recato a bordo del piroscafo *Città di Tunisi* della Compagnia Generale Transatlantica. Il sottosegretario di Stato ha visitato tutte le navi in ogni sua parte e si è intrattenuto coi marinai delle Stato che sono a bordo. Chiron fece loro un discorso e domandò loro se erano bene nutriti, se riposavano bene, se avevano quanto loro occorreva. Terminata questa visita, Chiron si è recato alla Compagnia Generale Transatlantica, ove ha avuto una lunga intervista col signori Monisset e Pottier — amministratori della marina — Rolle, agente generale della Compagnia e Filippe, direttore della Compagnia delle Messaggerie Marittime.

I piroscafi partiti

Grazie alla ripartizione dei marinai dello Stato tra le navi che dovevano prendere il mare, varii con passeggieri o corrieri postali diversi piroscafi sono partiti. Il *Ville de Tunisie*, è partito alle ore 5 per Algeri; il *Ville de Naples* per Oranо; il *Djukura* e il *Touareg* pure per Algeri ed Oranо. Il piroscafo *Caledonien* delle Messaggerie Marittime — che doveva partire ieri per l'Australia — ha levato l'ancora a mezzogiorno.

Infine, il vapore *Tyrrus* della Compagnia Fraissinet, è partito stamane per Tolone col suo equipaggio completo.

Il piroscafo *Eugenio Pereire*, partirà domani a mezzogiorno per Biserta, pure con marinai dello Stato.

La resistenza del Sindacato
Felicitazioni da Genova

Durante una riunione che gli iscritti marittimi hanno tenuto alla Borsa del lavoro, nel pomeriggio, il segretario generale del Sindacato, Rivelli, ha dato lettura di un telegramma inviatogli dagli iscritti marittimi ed operai dei *docks* di Genova, nel quale essi dichiarano di deprecare all'unanimità lo sciopero generale per sostenere le rivendicazioni degli iscritti marsigliesi. E' stato dato in seguito lettura di un telegramma inviato dalla Federazione dei lavoratori del mare di Genova in cui si felicita gli iscritti marittimi di Marsiglia per il loro movimento ed esprime i saluti della sua solidarietà. Rivelli dichiara in seguito che, nè il sottosegretario di Stato, nè alcun ministro, potranno far terminare il movimento. Raccomanda agli iscritti di non riprendere il lavoro prima della partenza del sottosegretario Chiron. Un iscritto marittimo domanda all'assemblea di proclamare lo sciopero generale. Questa proposta è poco rispettata, poichè gli iscritti dichiarano che il loro movimento non deve considerarsi come uno sciopero generale, ma come l'abbandono volontario del lavoro. Gli iscritti approvano in seguito un ordine del giorno nel quale dichiarano che la situazione si aggrava e che servendosi dei marinai dello Stato, questi sono stati tolti alla difesa dello Stato e rivolgono a tutti i camerati di bordo un appello alla solidarietà.

L'uscita dalla riunione si è effettuata senza dare luogo ad incidenti.

Amburgo, 6, ore 1.

Il Sindacato di Amburgo
deplora lo sciopero

Si segue naturalmente ad Amburgo con il massimo interesse lo sciopero di Marsiglia. Mi è parso veramente interessante conoscere a questo proposito il parere del presidente degli iscritti marittimi amburghesi. Ecco ciò che mi disse: « Noi non siamo più in rapporti diretti coi Sindacati francesi che non hanno, del resto, più parte della unione internazionale. Non posso lasciare le mie dichiarazioni che su notizie di giornali. Secondo queste informazioni è assolutamente impossibile approvare lo sciopero attuale che, secondo me, ha un carattere nettamente rivoluzionario. E' incredibile che una dozzina di capoposti possa provocare tale movimento che in Germania sarebbe completamente impossibile!

« Le condizioni degli iscritti marittimi dei due paesi sono del resto totalmente diverse. In Germania gli iscritti non posseggono privilegi, non sono in nessun modo sotto la dipendenza dello Stato: per conseguenza in casi di conflitti eventuali tra armatori e iscritti marittimi il Governo non avrebbe nessuna ragione di intervenire. Ciò, del resto, avvenne all'epoca dello sciopero del 1906 ad Amburgo. Le cause erano presso a poco identiche a quelle che hanno provocato il movimento attuale di Marsiglia.

« Noi ci lagnavamo del troppo gran numero di stranieri, particolarmente di negri e cinesi, impiegati nella marina mercantile, specialmente come fuochisti. Noi non volevamo escluderli per principio; ma protestare contro gli abusi che facevano in realtà torto all'elemento nazionale.

Briand contro Briand

« Noi abbiamo dunque fatto lo sciopero spinti da necessità imperiose; ma il commercio mondiale non ne soffrirà. Se noi abbiamo visto il dubbio in nostro contegno pacifico. Affatto diverso, mi sembra, il contegno degli operai francesi, i quali hanno proclamato lo sciopero senza alcuna ragione seria e rifiutano di sottoporsi alla giurisdizione mista arbitrale per regolare le questioni tra armatori e marinai. Questo, evidentemente, è un pericolo preso di ribellione che è impossibile approvare. In queste circostanze dunque è comprensibile che un Governo si serva di tutti i mezzi a sua disposizione e provveda energicamente.

« Tuttavia ricordo che in un Congresso internazionale tenuto a Parigi, alcuni anni or sono, ed a cui assistetti, ho udito il signor Briand spingere a ciò che egli è costretto, nella sua qualità di presidente del Consiglio, a reprimere ».

(*Malin*).

Un treno non formato a tempo
nella stazione di Venezia
Diciannove feriti

Venezia, 7, ore 23.

Stamane, all'arrivo dell'accelerato da Padova, la macchina rendeva dal manchinismo locomotori e due rimessa ferroviari, del deposito di Verona, non formata forse in tempo, o per difettoso funzionamento dei freni, o per sbarramento contro i ripari che si trovano alla testa della tratta e precisamente contro quello del primo binario. L'urto fu immane e violento, e produsse naturalmente molto panico fra i viaggiatori: ma fortunatamente non vi furono morti contemporanee per i viaggiatori stessi e il materiale.

Rimasero però più o meno feriti e contusi 19 operai, che erano saliti sul treno a Mestre. Questi operai, quasi tutti addetti alla stazione marittima, furon condotti e curati all'ospedale civile ferroviario.

E' stata aperta un'inchiesta.

L'areonautica francese
e lo "chauvinisme,, tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, ore 2.

Diversi giornali tedeschi continuano ad attaccare la stampa francese a proposito delle misure che sarebbero prese d'ora in poi onde proteggere gli areoplani francesi contro la troppo grande curiosità degli stranieri.

La *Gazzetta di Voss*, liberale, scrive a questo proposito: « Ed ecco ora che si vuole pretendere che noi abbiamo comprato numerose macchine in Francia per mezzo di svizzeri e di austriaci. Le cause di questa campagna sono evidenti. Essa è stata ispirata da alcuni fabbricanti di areoplani, i quali, non potendo ottenere ordinazioni all'estero, si mettono a fare ricatti patriottici contro il Ministero della guerra per ottenere forti ordinazioni da esso. E' questo, in piccolo, il procedimento impiegato dagli arsenali marittimi per assicurarsi centinaia di milioni di ordinazioni ».

La collera del corrispondente parigino della *Taegliche Rundschau* non conosce più limiti: « Si vuole chiedere — scrive questo giornale — una carta di identità per coloro che visitano gli arsenali; ma perchè non chiedere addirittura una stella di carta dorata che dovrebbe essere messa bene in vista sul dorso delle persone? ».

Volevano la guerra con la Francia?

Eppure a Berlino, poco più di un mese fa, una parte del *Reichstag* chiedeva al ministro degli esteri, nonostante i trattati esistenti, di dichiarare la guerra alla Francia se essa non avesse ceduto nell'affare Mannesmann. Si sa che senza la lealtà, l'energia e il coraggio del cancelliere e del barone De Schoen, questa guerra sarebbe stata accolta qui con entusiasmo. Persino i deputati generalmente francofili erano contro la Francia!

La *Taeglische Rundschau* mostrava ieri il progresso lento, ma sicuro della Germania in Francia.

Il mezzo impiegato, secondo la *Taeglische Rundschau*, si chiama « sistema di colonizzazione prussiana ». E' così che, inviando i suoi pionieri a stabilirsi in tutte le parti del mondo e a comprare terreni su cui essi si stabiliscono e fabbricano delle case, la Germania estende, consolida la sua influenza ovunque, con grande successo.

Stamane ancora il generale Keim, continuando a chiedere un aumento degli armamenti in Germania, scriveva nella *Taeglische Rundschau*: « Nel 1907 il 42 per cento dei giovani riconosciuti abili al servizio militare erano stati dispensati. Nel 1908 di 443.153 coscritti abili per il servizio, soltanto 221,852 sono stati messi sotto le armi: vale a dire soltanto in proporzione del cinquanta per cento. Ogni anno così migliaia di tedeschi atti al servizio militare vengono inviati alla riserva, e rimangono senza istruzione militare, unicamente perchè non c'è posto per essi nell'esercito, e non si possono iscrivere nuovi crediti nel bilancio ».

La debolezza della rivale

Ieri la *Taeglische Runschau* scriveva: « Noi non abbiamo ad implorare la tolleranza per la nostra industria metallurgica in Francia, giacchè ciò è semplicemente la conseguenza della nostra maggiore capacità e della debolezza della nostra avversaria ».

Vediamo ora le ragioni alle quali un giornale governativo attribuisce questa debolezza della Francia. Sotto il titolo: « Le preoccupazioni della Francia », la governativa *Berliner Deutsche Nachrichten*, conservatore liberale, ritornando sulla questione dei dirigibili, sulla marina, sugli *apaches*, sugli scioperi degli iscritti marittimi, scrive: « Sarebbe veramente troppo facile mettere tutto sulle spalle della repubblica. Oltre la mancanza di talento, di organizzazione, bisogna constatare ben spesso in Francia la mancanza del senso della disciplina, dappertutto. E' stato introdotto un sistema di controllo che opprime con pesantezza, e sopra ogni più latica che il lavoro in se stesso: la burocrazia regna in Francia da padrona. Qualsiasi iniziativa, qualsiasi idea nuova che potrebbe disturbare cure abitudini, non incontra negli ufficiali dello Stato che diffidenza ed opposizione ».

(*Matin*).

Manifestazioni e tumulti a Brema
dopo un discorso dell'agitatrice Luxembourg
Socialisti feriti dalla polizia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, ore 1.

Gravi tumulti si sono prodotti, questa notte, a Brema, dopo una riunione socialista, dove la celebre agitatrice, Rosa Luxembourg, aveva preso la parola. Siccome la folla, che si poteva valutare a diecimila persone, non si diradava abbastanza in fretta, come desiderava la Polizia, questa la respinse brutalmente nelle strade vicine ai luoghi dove era tenuta la riunione. Inoltre, un piccolo gruppo di manifestanti, che aveva formato un corteo, venne assalito da una squadra di agenti.

Altri agenti di Polizia, in uniforme, caricavano la folla, con le sciabole sguainate, ed agenti in borghese la respingevano a colpi di bastone e con pugni e calci. L'ordine non fu ristabilito che alle una del mattino. Numerose persone sono state colpite e ferite dalla Polizia.

Nello stesso giorno, Rosa Luxemburg aveva pure tenuto un discorso a Breslavia. Le sue parole avevano sollevato, si dice dai giornali conservatori, un uragano di applausi. « La compagna Luxembourg, — scrive la *Gazzetta della Croce*, — predice apertamente, con una franchezza sconcertante, la rivoluzione sociale. Ecco, infatti, il brano più abbominevole del discorso dell'agitatrice: « Se nel 1848 la borghesia fosse stata sinceramente liberale, avrebbe dovuto armare la popolazione e rovesciare il Governo dei signorotti ed il Re. La repubblica sarebbe stata per la Prussia la libertà, e per la Germania la unità. Se si fosse messa allora fine al regime dei piccoli potentati tedeschi, non si sarebbe stati costretti ad accettare la unità tedesca sui campi di battaglia, insanguinati della Francia, come un dono di Bismarck. La Monarchia si sviluppa in Prussia come la nemica personale della classe operaia, la quale non ha altro di mira che il progresso ».

Il viaggio di Roosevelt
dalla Spezia a Sestri

La Spezia, 7, ore 23.

Stamane, col treno diretto N. 8, proveniente da Roma, sono scesi qui l'ex-presidente degli Stati Uniti, Teodoro Roosevelt, e la sua signora, ossequiati alla stazione dalle Autorità. In vettura egli si è recato alla *Croce di Malta*, ove ha fatto colazione. Indi si recò a visitare la cannoniera N. 25, che lo ospitò 25 anni or sono, in occasione del suo viaggio di nozze. Alle 10, dopo avere ringraziato le Autorità, congedatosi, è partito in vettura alla volta di Sestri, seguito da due auto di agenti.

A Borghetto di Vara si fermò a *déjeuner*; quindi, a Sestri, percorse un tratto di strada. Accortosi di essere seguito dagli agenti, li fermò bruscamente, dicendo che egli viaggia in forma privata. Poscia risalì in vettura, diretto a Genova, ove pernotta.

Da Sestri domattina si recherà a Rapallo. Sarà a Genova sabato mattina, alle 11.

Un conflitto armato
fra le repubbliche sud-americane?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, ore 1.

Telegrammi nei giorni scorsi hanno annunciato [illegible] una minaccia di conflitto sorta fra le Repubbliche del Perù e dell'Equatore.

Ora, come accade spesso, quando si tratta di Repubbliche Sud-Americane, questa minaccia si è ancora più aggravata. A questo proposito, lo *Standard* scrive: « Esiste fra i due paesi una questione di territorio, che deve essere risolta da un lodo arbitrale dal Re di Spagna. Però, questo lodo arbitrale è stato ritardato sinora, perchè si teme che una delle due parti rifiuti di sottomettersi alla sentenza arbitrale o rispettarla, come è avvenuto recentemente per la sentenza arbitrale pronunciata dal Presidente della Repubblica Argentina, in un litigio di frontiera sorto tra le Repubbliche della Bolivia e del Perù.

« Il fatto è che, senza attendere la sentenza, diversi incidenti si sono prodotti nella Capitale della Repubblica dell'Equatore. A Quito, la plebaglia ha attaccato la Legazione peruviana ed il Consolato. I cittadini peruviani, residenti a Quito, sono maltrattati, e guasti considerevoli sono stati fatti alla loro proprietà. La folla reclama la guerra immediata contro il Perù.

« E' da notare che nelle Repubbliche americane questi incidenti [illegible] sempre pericolosi, perchè i Governi mancano quasi sempre di reale stabilità, onde poter opporsi alla corrente popolare.

« Era da ritenersi che il Perù non si sarebbe lasciato offendere così impunemente, ed infatti [illegible] ha chiesto alla Repubblica dell'Equatore una soddisfazione immediata per l'ingiuria sofferta, e nel frattempo ha cominciato a mobilizzare le sue riserve. A Lima, a quanto dicono i nostri telegrammi, si crede volentieri che il contegno della popolazione dell'Equatore sia effetto delle incitazioni del Cile verso il Perù, in seguito al conflitto relativo alla presa di possesso delle provincie di Tacna e di Arica. Siccome ci furono recentemente delle dimostrazioni antiperuviane a Bogotà, a proposito di un'altra questione di frontiera tra il Perù e la Colombia, si teme che tutto ciò non abbia a terminare in un conflitto armato, in cui la maggior parte delle Repubbliche Sud-Americane, salvo il Brasile e l'Argentina, potranno essere implicate ».

Un comunicato
della Legazione del Perù

Londra, 6, ore 2.

La Legazione del Perù ha ricevuto da Lima, il seguente telegramma: « Senza la minima ragione si sono prodotte manifestazioni contro la nostra Legazione a Quito, de il nostro Console a Guayaquil. Abbiamo chiesto soddisfazione. La Legazione del Perù ha pure comunicato alla stampa alcuni particolari sulla situazione fra il Perù e la Repubblica dell'equatore. Si rileva che il plenipotenziario del Perù, a Quito non ha avuto successo nella missione che gli era stata affidata, e cioè quella di far accettare dal Governo dell'equatore le assicurazioni di amicizia del Perù ed ottenere da parte di questo l'impegno di rispettare la decisione del re Alfonso, arbitro fra i due paesi per una questione di frontiera, che è in disputa fin dal 1830. Si tratta di 100 miglia quadrate. Si crede che l'Equatore sia spinto al Cile ».

Duello mortale tra due candidati
alle elezioni politiche di Algeri

(Servizio speciale della Stampa).

Algeri, 6, ore 1.

Stamane, uno scontro alla pistola ha avuto luogo ad Hussein Dey, presso Algeri, tra i signori Houbé, consigliere generale di Algeri, e Robert, delegato finanziario e sindaco di Orleansville, entrambi candidati alla seconda circoscrizione di Algeri, in sostituzione di Bejey, che non si ripresentava.

Le condizioni dello scontro erano le seguenti: due palle di pistola a 25 passi.

All'ordine di fuoco, Houbé mirando la sua arma, e Robert fu colpito all'addome da una palla, che gli trapassò gli intestini e gli causò la morte immediata. Robert non ha sparato.

La notizia ha destato grande impressione nella cittadinanza.

La causa della vertenza

Eccovi i particolari sul duello mortale. Si trovavano in presenza, come è noto, i due candidati alle elezioni legislative della seconda circoscrizione di Algeri. Uno era il dottor Paolo Robert, delegato finanziario e consigliere generale, repubblicano-socialista, e l'altro il signor Houbé, pubblicista, consigliere generale, antisemita. Il signor Robert era vicino al successo in tutto il dipartimento, ed aveva accettato, dietro vivissime istanze dei suoi amici, di porre la sua candidatura? Onde evitare polemiche cogli avversari, aveva chiesto ai giornali di non intervenire nella campagna elettorale, salvo per prendere atto e pubblicare la sua professione di fede, in maniera cortese. E l'altro ieri, [illegible] sul giornale, il Houbé pubblicava contro il signor Robert un articolo ritenuto offensivo da questi, il quale, nonostante il parere degli amici, che lo consigliavano a non tener conto della cosa, inviò due testimoni al signor Houbé, il quale li mise fuori in rapporto coi suoi. Testimoni del signor Robert erano i signori Gregoire e Levally, consiglieri generali; quelli del signor Houbé, i signori Gobet e Tedeschi.

Lo scontro

Lo scontro ebbe luogo stamane, alle 8, alle condizioni fissate dal processo verbale.

Gli avversari si trovavano di fronte a venticinque metri l'uno dall'altro; il signor Tedeschi dirigeva lo scontro; pronunziato ad alta voce le parole: « Attenzione, fuoco! Uno, due, tre! », battendo rapidamente le mani, conformemente alle condizioni discusse e precisate dai testimoni, dopo il comando di: « Fuoco », il signor Houbé abbassava vivamente la sua arma e sparava. Nello stesso momento il signor Robert, che aveva abbassato la sua arma, senza aver tirato, stramazzava al suolo. I dottori Segny e Bernasconi intervennero subito e constatarono una ferita profonda all'addome. Il signor Houbé, senza pronunziare parole, ritornò sulla sua automobile, mentre i medici apprestavano al ferito le prime cure. Quantunque giudicassero la ferita mortale — infatti la palla era penetrata per la coscia destra, aveva attraversato gli intestini ed era uscita dal fianco sinistro — tuttavia decisero di tentare la laparatomia. Il ferito venne condotto in una clinica di Algeri, ma durante il tragitto esso spirò, senza aver potuto riprendere i sensi.

I negoziati
per un trattato di commercio austro-serbo.

Belgrado, 6 ore ...

[illegible] i negoziati per un trattato di commercio con l'Austria.

Si spera che in una volta si potrà addivenire ad un accordo.

Un covo di malviventi
alle porte di Parigi
Si conosce l'assassino della Vandame?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, ore 9.

Il terrore regna nei sobborghi di Parigi, e specialmente a Pantin. Da lungo tempo a Pantin si rifugiano i pregiudicati ed individui loschi, che aggruppano attorno a sè bande perfettamente organizzate, sempre pronte a tentare qualche colpo audace a memoria sogno dei loro capi.

La notte scorsa, a pochi passi dalla Porta di Villette, un passante venne assalito da tre individui che tirarono contro di lui 5 colpi di rivoltella; ma per fortuna l'individuo non fu colpito, e ferì un suo aggressore, che i suoi compagni trascinarono via precipitosamente.

Un bottino di rivoltelle

Qualche giorno fa, tre altri *apaches*, verso l'una del mattino, depredarono un negozio del paese, certo Alessandro Fievet, armaiuolo: lo assalirono a tradimento e gli piantarono una pugnalata tra le spalle. Il disgraziato rialzano caddo a terra, e gli assassini si impadronirono di un sacco che portava a tracolla e che conteneva 20 rivoltelle nuove. Alessandro Fievet, bisogna notarlo, è un armaiuolo di professione. Gli *apaches* subito si divisero le armi e le nascosero sotto i loro camiciotti.

Verso le 7 del mattino si presentarono in un negozio di vini. Il capo della banda, certo Luigi Borier, detto il *Sorcio*, consigliò alla proprietaria di comprare una rivoltella per essere meglio in grado di difendersi contro gli attacchi dei vagabondi; ma, soggiunse l'arma che le veniva presentata Voleva esclamò: « Ma questa rivoltella è del signor Fievet! ».

Molte volte infatti alla Faveva veduta in mano di Alessandro Fievet, suo cliente.

I banditi rivolsero una rapida occhiata a quella donna: non aveva alla acquistato la prova del misfatto che avevano commesso poche ore prima, e non li avrebbe denunciati? In un batter d'occhio si slanciarono contro di lei: la spinsero fino al cesso-bottega; l'afferrarono al collo, ed erano sul punto di strangolarla, quando la serva, notato tutto ciò, uscì in istrada e chiamò aiuto. I banditi si eclissarono.

Salvata, la coraggiosa donna sporse denuncia contro i suoi aggressori di cui almeno due le era conosciuti; ed è allora che la Pubblica Sicurezza intervenne.

Ieri sono stati operati cinque arresti. L'ispettore Colmar ha fatto una perquisizione in casa dell'amante del capo della banda, certa Luisa Soury, in seguito a questa perquisizione venne operato un nuovo arresto.

Come gli " apaches „ giustiziarono la Vandame

Dal canto nostro potemmo convincerci facilmente che quattro bande principali operano a Parigi ne dintorni sono le bande dette delle « quattro strade », — Montmartre, via Petite, Pelle. — I cui singoli, uniti dal duplice legame dell'interesse e dell'amicizia, si riuniscono spesso sul territorio di Pantin. Abbiamo scoperto il loro luogo di convegno; abbiamo seguito i banditi e abbiamo sorpreso i loro segreti. Eccoli. Oltre gli odori detesti del guidaggio, gli *apaches* regolano anche quelli che si riferiscono al loro... onore ed alla loro sicurezza. E' noto il rigore delle loro leggi. Disgraziato quegli che, anche involontariamente, ha consegnato uno degli affiliati alla giustizia borghese; disgraziato quegli che, denunziato l'asilo del segreto dei delitti impuniti o dei colpi preparati, o sospettato di denunziarli. Per esempio, corre voce a Pantin che la vittima di uno dei più clamorosi affari criminali del mese scorso sarebbe caduta sotto il coltello vendicatore della giustizia degli *apaches*, o al mormorio questo nome: Elisa Vandame, la cui testa fu trovata in via Bozzari e la cui mani al Prè Saint-Gervais. Ella sarebbe stata condannata a morte da quindi membri arditi di una banda organizzata. Eccoci dunque ben lontani dalla tesi del delinquente solitario sostenuta da Hamard e dagli ispettori della pubblica sicurezza. Il Tribunale, o questo si dice, si sarebbe riunito per giudicare Elisa Vandame verso la metà di gennaio: il delitto era inoppugnabile e mancano si eleggi per prendere la difesa dell'accusata.

La scelta del boia

Elisa Vandame aveva con le sue chiacchiere provocato l'arresto di un pregiudicato affiliato alla banda e fu anche condannata a morte; ma rimaneva ancora da designare il suo carnefice. Fu durante un pasto, ai cui si trovavano tutti i giudici, che la sorte della donna venne decisa. Secondo la loro pratica professionale era eguale, si convenne di ricorrere alla sorte. Una partita a dadi subito chi doveva assassinare Elisa Vandame. Negli ambienti, allatto speciali, dove abbiamo raccolto questa notizia, il nome è su tutte le bocche: ci basti il dire che egli è un individuo che non possiamo per ora nominare, ma che conosceva assai bene la sua vittima e che entrambi vissero d'amore e d'accordo per parecchie settimane in un albergo della via Lauzun.

Tale è l'individuo che la voci dei circoli della malavita, a torto o a ragione, designano come l'assassino di Elisa Vandame. Questa volta, non tardi, almeno settimane fa, s'aggiorna alle orecchie della polizia. Il presunto assassino fu chiamato; ma egli seppe con energia, e il suo alibi non potè essere distrutto. Egli non fece alla Prefettura di polizia che un soggiorno di poche ore, e la sera stessa ritornava a Pantin, dove i suoi amici lo attendevano non senza qualche ansietà.

Un'imboscata.

Ma gli ispettori della sicurezza non si lasciarono battuti, e continuarono nei dintorni di Prè Saint-Gervais e di Pantin le loro minuziose investigazioni. Non occorse di più per scatenare la collera dei banditi, ben decisi a rompere il cerchio che li stringeva. L'ispettore Del ed i suoi uomini furono segretamente sacrificati alla vendetta dei banditi.

Una lettera anonima giunse un giorno alla Sureté: essa denunziava al signor Hamard un pseudo-colpevole, indicando chiaramente alla giustizia e indicando in qual punto si trovava nascosto l'anello di Elisa Vandame, cioè nel ripostiglio di un mercante di rottami di vetro, a pochi metri dalle fortificazioni. Di notte, alcuni ispettori vollero verificare le asserzioni contenute nella lettera, ma mentre si avvicinavano al luogo indicato, non senza qualche legittima prudenza, scoppiò all'improvviso numerosi colpi dietro i muri una ventina di banditi che attendevano con la rivoltella in pugno e il coltello in mano. Precipitosamente la piccola truppa battè in ritirata: l'agguato era fallito. A poco a poco, il silenzio si fece intorno alle gesta dei banditi di Pantin: il delitto della via Bozzari rimaneva impunito, e soltanto di tanto in tanto qualche trafiletto, che compariva nei giornali manteneva ancora desta la curiosità del pubblico.

Il bandito teme i giornalisti.

In verità, però, questi trafiletti turbavano la quiete del presunto assassino: « Senza questo maledetto di giornalisti — egli diceva — sarei ora tranquillo! » La sera che prese da bere che gli facevano tenere ad alta voce dei propositi che sarebbero stati assai sufficienti per prendere a schioppettate per mezzanotte il cranio di qualcuno delle rose che abitano nelle vicinanze della nostra redazione parigina. Ma, per fortuna il modo nuovo il cervello [illegible] che si è scoperto un alibi: « Vi dimostrerò — egli diceva — che io non ho ucciso Elisa Vandame! » Ed ha proclamato [illegible] [illegible] [illegible]

Appendice della *Stampa* 62

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

E Carlo chiuse le palpebre, rimettendo un sospiro. Caterina tirò la cortina e si diresse verso il fondo della stanza, là, sul letto di Enrico III. La madre aprì le ignude e si collocò in modo che la luce della lampada non venisse a colpire gli occhi del principino.

Egli compiva il suo settimo anno. Era, certamente, un bel bambino, il più bello dei quattro. Mostrava sul viso la felicità di vivere; sorrideva dormendo; aveva quel sonno fiducioso, felice, dei bambini che si sanno amati. Dei magnifici riccioli biondi gli incorniciavano armoniosamente il delicato visino, che, facilmente, si sarebbe creduto un viso di bambina, tanto il pelo ne era bianco leggermente rosato. Caterina si era chinata.

— Guardate! — mormorò estatica.

Il profondo e sottile sguardo di Loyola non cercò il bambino, ma la madre. E vide quella madre trasfigurata, intenerita, col senso dispresso, con la bocca ringiovanita da un affascinante sorriso e gli occhi pieni di un'irradiazione d'amore.

Allora come di rimbalzo lo sguardo del monaco si volse verso il letto di Francesco e quello di Carlo... di quelli che l'ordine di primogenitura interponeva fra Enrico ed il trono... di quelli che impedirebbero ad Enrico di regnare... *se Dio non li chiamava a sé prima dell'età*! E Loyola, dentro di sé, senza un brivido, con la spaventosa freddezza d'un chirurgo, che studi un caso straordinario, pronunziò:

— Condannati!...

Forse, il suo occhio di fiamma aveva scoperti, nell'intimo della regina, dei pensieri; dei germi di pensieri, che lei stessa ignorava ancora!...

— Benedetelo! — rispose dolcemente Caterina.

E s'inginocchiò, mormorando fervorosamente dei brani di preghiera. E Loyola, imponendo le mani sulla fronte pura del bambino, recitò una preghiera, che terminò col segno della benedizione. Allora, Caterina, si rialzò, richiuse le cortine, poi, seguita dal monaco, rientrò nella sua camera.

— Avete compreso? — mormorò, prendendo il braccio di Loyola. — Voglio sapere se Enrico regnerà. Voglio conoscere l'ora, e la sorte, e l'avvenire di mio figlio. E, poichè non potete rispondermi voi, l'invito di Dio, andiamo a vedere l'invito di Satana!

XXXVII.

Il palazzo degli incantesimi

Verso la metà della via Froidmantel s'innalzava uno di quegli antichi palazzi signorili, fiancheggiati da torri di difesa ed ancora circondati dal loro fossato: vestigia dei tempi feudali, in cui una dimora di duca teneva guarnigione come un Louvre od una Bastiglia reale.

Un mese prima, il palazzo era stato comprato da uno straniero per conto del suo padrone. Era un vecchietto magro, secco, grazioso, spiritoso, che fin dalla sua apparizione nel quartiere ispirò degli strani sospetti alle comari ed ai bottegai. Come che fosse, un nuvolo di operai si abbattè sul palazzo. Tutto fu scompigliato dall'alto al basso, e la dimora fu magnificamente rinnovata. Poi, una sera, il vecchio partì, dicendo che si recava a Fontainebleau ad incontrare il suo padrone.

Fu dinanzi alla scala di quel palazzo che la regina ed il suo compagno si fermarono; dopo d'aver lasciata la loro scorta a venti passi di lì. In quel momento passava lentamente il vigile di notte, col suo fanale in mano, gettando nel silenzio il suo melanconico grido:

— Sono le undici! Cittadini di Parigi, dormite in pace!...

— Le undici — mormorò Caterina. — Arriviamo all'ora fissata.

— Ancora un tempo di ritornare sui nostri passi, signora! — disse Loyola.

— Le undici! — ripetè la regina, senza udire e come parlando a se stessa. — E fra un'ora sarà il minuto della profonda e misteriosa mezzanotte.

Entrambi erano mascherati. Oltre di che, la regina si nascondeva col suo velo, ed il cavaliere col suo mantello. Il ponte era abbassato. Caterina lo passò e si fermò dinanzi ad un immenso portone molto massiccio, a larghe traverse di ferro.

— Signora, — disse Loyola. — Io entrerò, dunque; con voi, ma è per lavarle l'impostura di quegli cui fate tale onore.

Nel tempo stesso, il generale dei gesuiti mise la mano su di un martello di bronzo cesellato, a forma di sfinge — riduzione e copia della sfinge della grande Piramide. Ma, prima che il martello fosse ricaduto, il portone fu aperto. Fu così impreveduto che, malgrado la sua forza d'animo, Loyola non potè trattenersi dal trasalire.

Entrarono, e si trovarono in un gran vestibolo, illuminato da tre enormi candelabri, aventi ciascuno, tre candele di cera, disposte in maniera da formare un triangolo equilatero. Tale disposizione delle candele era ripetuta dai tre candelabri stessi. In fondo al vestibolo incominciava una scala in marmo rosso, la cui ringhiera, in ferro fuso, di favolosa ricchezza, rappresentava una fantastica sarabanda di uccelli turbinanti. Sul primo scalino stava un vecchietto vestito di nero. Egli salutò modestamente e pronunziò:

— Il mio padrone vi aspetta.

Poi, incominciò a salire. Al primo piano, il vecchietto aprì una porta e si fece da lato, per lasciar passare i visitatori. La sala in cui essi penetrarono era strana nella sua misteriosa e magnifica semplicità.

Essa era perfettamente circolare, ed il soffitto stesso si arrotondava a cupola, al l'apice della quale brillava un fanale, che spandeva una luce dolce e come vaporosa. Dodici porte si aprivano su quella sala. Esse erano di lucido avorio e così simili l'una all'altra, che, dopo aver fatto tre passi sarebbe stato impossibile ai visitatori di riconoscere quella per cui erano entrati. Sul frontone di ciascuna di quelle porte era rappresentato un rilievo d'oro, uno dei segni dello zodiaco: *Arieti, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, Pesci*. Sul fregio, che correva intorno al muro circolare, apparivano i sette pianeti: *Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio, Luna*. Le porte erano separate l'una dall'altra da colonne di diaspro. Su ciascuna di quelle colonne, ad altezza d'uomo, era inciso, in lettere d'oro, il nome di uno dei mesi del calendario astrologico: *Thoth, Paophi, Athir, Choeac, Tybi, Mechir, Phamenoth, Pharmauthi, Pachon, Pugni, Epiphi, Mesori*.

A più di quelle colonne era accoccolata una figura di marmo, dalle forme chimeriche, in un atteggiamento di estatico mistero, con degli occhi spalancati, stranamente fissi, come in una contemplazione di sogno. E quelle figure rappresentavano i dodici ineffabili geni legati dalle potenze fatidiche a ciascuno dei dodici segni dello zodiaco. Tutta la mobilia consisteva in dodici seggi di marmo rosso, collocati simmetricamente per rapporto alle dodici porte d'avorio. Essi erano disposti intorno ad una tavola rotonda, retta da quattro sfingi di marmo. La tavola era d'oro. Era un blocco d'oro puro, su cui era raffigurato in rilievo, il segno supremo, il simbolico splendore dell'alta magia, la Rosa-Croce, la mistica rosa, al cui centro brillava, in lettere di diamanti il verbo sacro: I. N. R. I.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

7 Aprile

Prezzi delle ore 11.00.

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3.75 0/0 netto: prezzi nom. 105 12 1/2.
Rendita 3.75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 100) prezzi nominali 105 12 1/2.
Rendita 3.75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 17 1/2.
Rend. 3.75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 17 1/2.
Rendita 3.50 0/0 netto: prezzi nom. 104 70.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 104 75.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 % netto: prezzi nominali 71 80

CAMBI E VALUTE.

Francia 3: denaro 100 875, lettera 100 975.
Svizzera 3: denaro 101 425, lettera 100 550.
Germania 4: denaro 123 875, lettera 123 975.
Londra 4: denaro 25 30, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1418, 1419, 1419 50.
» Commerciale 891, 892, 892 50, 893, 893 50.
» Banca di Italia 1428.
» Banca Italiana 108 50.
» Ferrovie Meridionali 705, 704 50, 703.
» Ferrovie Mediterranee 429, 428 50, 430, 430 50, 429, 428 50, 429.
» Dialto 398.
» Conciml Vicenza 124, 124 50.
» Fiat 153 50, 152 50, 151 50, 151, 151 50.

Alquanto migliori. Ferroviari stazionari ed in leggera ripresa.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

7 Aprile 1910 — Ore 17.

Resistenti, con affari molto limitati.
Azioni Banca d'Italia 1429.
» Banca Commerciale 892 50, 893.
» Credito Italiano 586, 586 50.
» Meridionali 703, 705.
» Mediterranee 429 50, 430 50.
» Concimi 125, 125 50.
» Fiat 151, 151 50.

Prezzi nominali 7 aprile

Stabilit. vecchi stabilimenti.

Obbl. ferr. Sardi (1):
Medit., Adr. e Sic. 276 50
Ferr. Romane 252 —
Strade ferrate del Nireso 5 0/0 515 —
Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 301 50
Ferr. Navara 3 0/0 304 —
» Canavesani 3 0/0 485 —
» » 3 0/0 405 —

Obbl. ferr. Torino:
Savona-Acqui 3 0/0 304 —
Ferr. Canali-Alessandria 3 0/0 —
Canale Cavour 4 0/0 501 50
Rivoli-Susa 4 0/0 510
Azioni Ferr. circolari:
Meridionali-Med. 3 0/0 300
Ferr. Jon-Cantalupa-Casalegno e Moncenisio 250

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sard. (prior.)
serie C (vers. 1912) 375 —
serie C (vers. 1913)
Città Roma 3 0/0 nor. 308 —

Prestito unico Città di Napoli 5 0/0 104 —
Fond. Cr. fond. F. Napoli 3 1/2 0/0 net. 100

TITOLI SPECIALI.

Azioni

Banche

Banco d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano 588 —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino 851 —
Banca di Italia e Piazza Torino — —

Industrie varie

Soc. cantieri italiani 128
» Cart. Meridionali 470
» Manif. tabacchi Sarg. 460
» Ceiral Cassia 210
» di Risanamento e Costruz. (straord.) —
» Am. Pelli, e Cuoiami, 18 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 480 —
Bevrouse Meridionali 320 —
» Secondi Sardegna 340 50
» Sarde, serie A 302 —
» » B 271 —

Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 500 —
Società Ital. Strade e Ferr. economiche 511
Ultime disp. riguardo 510
Soc. Meridr. di Savona 502
Cartiere Cartiere Italiane 540
Prest. Prov. Alessand. 470 —
» Prov. di Lucca 498

Cartelle

Fondiario Banco di Sicilia 5 0/0 —
» di Napoli 3 1/2 0/0 —
» Banca d'Italia 3 1/2 0/0 —
Fabbricato Banco di Sicilia 5 0/0 —
» Banco di Napoli 3 1/2 0/0 —
Istituto Ital. Credito fondiario 4 0/0 —
» » » 3 1/2 0/0 —
Risanamento 4 0/0 —
Istituto Ital. Credito fondiario 4 0/0 —
» » » 3 1/2 0/0 —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 508 50
» Comm., Gas-Luce 240
» Ad. It. Costruzioni Elettro Ossol. —
» Ferriere Italiane — —
» An. Oleif. Italiane — —
» Ferriere Piemontesi — —
» Fonderie Carattieri Rubino e C. — —
» Siderurgica di Savona — —
» Ital. d'Elettrochimica 76
» Accieierie Terni — —
» Fabbr. It. d'Armi — —
» R. Zust. e affini — —
» Automobili Rapid — —
Industrie alimentari e affini 220
Ing. Semm. Ippol. agr. 225

Cotonari Beta 265 50, 371 — Raffaelina 400 50, 396 50 — Carburo 609, 605 — Viscosa 1125 — Mediterranee 427, 429.

Stazionarie Elba, Savona, Anacleone, Meridionali. Rendita 105 07 cont.; 105 25 fine mese. Cambio 100 70.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 13,15:

Mercato agitato. Sostenuti stamane, in seguito a mera Borsa, riflessi in chiusura. I pessimisti apprezzamenti dei giornali sull'ultima sentenza della Corte d'Appello di Roma tengono in agitazione le Mitiel e le Meridionali; ciò, ai vendite affrettate di speculazione e di portafogli, reazionando le prime a 427, le seconde a 705, riprendendo a 429 e 704 50. Sempre ricercati i titoli saccariferi, con lievi oscillazioni. Siderurgici contrastati, però sulla Elba e Savona si notano a questi limiti alcune sintomatiche ricomprate, da far ritenere essere giunti ai minimi.

Rendita 105 32, 105 37 — Banca 1419, 1419, 1417, 1419 — Comit 702, 701, 702, 703 — Credito 586, 585 50 — Meridionali 704, 703, 704 — Mittel 427, 428 50 — Rubattino 398, 396, 397 50 — Raffineria 352, 350 50, 351 — Industria 363, 363, 362 — Elbana 764, 762, 758, 761 — Terni 1754 1752, 1747 — Armatoriali 286, 284, 285. Elba 283 — Savona 324, 321, 323 — Molini 125 50 — Semolerie 250 — Carburo 605, 602, 605 — Ferriere 201 50 — Banco 111 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 18:

Rendita 3 3/4 105 25.

Mobiliare 96 — Acqua Marcia 1340 — Aquila 171 — Assalto 285 — Banca d'Italia 1419 — Banca Commerciale 893 50 — Banco Roma 105 50 Beni stabili 226 50 — Carburo 609 — Concimi 126 50 — Credito Italiano 586 — Condotte d'acqua 362 — Elba 284 — Ferriere Italiane 204 — Gas 1349 — Immobiliari 279 — Impreso Fondiarie 113 50 — Isotta 366 — Metallurgica Italiana 117 — Meridionali 705 — Mediterranee 428 — Montecatini 127 — Molini Pantanella 106 — Navigazione Generale 396 — Omnibus 238 — Piombino 175 50 — Risanamento 81 — Sofia 80 1/4 — Zuccheri Romani 76 — Fondi rustici 103.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	6	7		6	7
Rend. franc.	—	—	Argento fino	56 50	56 50
3 0/0 ammort.	—	—	Cred. Foncier.	615 —	—
Rend. 3 perp.	98 12	98 12	Suez	3238	3250
Id. franc. 3 1/2	—	—	Lotti Turchi	210 50	210 75
Id. Ital. 3.75	—	—	Ferr. Meridion.	—	512 —
Cambi Londra	25 38	25 34	Rendita turca	96 80	96 75
Cons. Ingl. 2.75	87 7/8	87 5/8	N. prest. russi	106 1/2	106 1/2
Obbl. Lomb.	295 50	291 —	Rendite Ital.	104 —	104 10
Cambi Italia	99 1/8	99 1/8	Rio Tinto	1477	1477 50
Turco antico	27 —	27 20	R. privil.	67 47	67 50
Rend. Parigi	96 72	96 85	Saint Gobain	—	—
Tabacchi	761 —	765 —	Suez, Madrid	6 10	6 10
Egiziano unif.	101 —	101 —	N. Comm. Ital.	99 —	—
S. Saragozza	98 25	98 90	Rendita Serba	85 25	85 50
Id. spagn. est.	91 60	91 60	Bulgara 1896	101 50	101 —
Fabbr. Ottom.	721 —	721 —			

	6	7		6	7
Rend. Aust. 1900	98 40	98 50	Sarnowice	1025 —	1025 —
Id. id. 1905	—	—	Metropol	647 —	648 —
Rame Londra	119 3/16	119 7/16	Thomson	681 —	681 —
Brasile 5 0/0	—	—	Hand Mines	81 —	730 —
Id. id. rescis.	50 20	50 10	De Beers	494 50	495 —
Brasile 4 0/0	—	—	Charterod	50 50	45 50
Crédit Lyon.	1427 —	1430 —	Barcelona	592 —	592 —
Antofagasta	2442 —	2445 —	Goldfields	77 —	77 —
Nord Espagne	385 —	381 —	Randeports	23 7/8	23 7/8
Saragozza	422 —	419 —	Golds Field	172 —	169 50
Rio Tinto	1524 —	1532 —	Bedul	19 25	20 25

Borsa di Vienna.

	6	7		6	7
Cred. Austr.	695 —	695 —	Rend. Austr.	94 85	94 90
Lombarde	116 —	118 50	Rend. Austr.	94 85	94 85
S. Aupi-Aussig	818 75	821 —	Id. in carta	94 85	94 85
Austriache	649 —	650 —	Union Bank	589 50	589 50
R. Austr.-Ung.	1241 —	1241 —	R. austr. ord.	117 75	117 75
Napol. d'oro	19 21	19 09	Cagher	93 9	93 80
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	82 50	82 50
Cambio Parigi	95 45	95 45	R. Prest. Rend.	495 50	494 50
Id. Londra	240 75	240 75			

Borsa di Berlino.

	6	7		6	7
Cambio Londra	—	—	Obbl. di Roma	—	—
» Parigi	—	—	Ferr. Merid.	139 —	139 —
Cambio Italia	—	—	Ferr. Medit.	87 30	—
Credito Austr.	215 25	215 —	Banca Comm.	—	—
Rend. Austria	—	—	Banca Germ.	—	—
Id. Ung. rente	—	—	Deutschebank	251 —	251 —
Cons. Prussia	92 40	92 40	Diskonto	186 10	186 40
Rend. Turche	94 80	94 90	Bochumer	240 75	240 —
Obbl. Ferr. It.	—	—	Gelsenkirchen	214 —	211 10
Obbl. Merid.	—	—			

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 8 aprile — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire una tara con certificato **100,50** (precedente).

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 7 aprile 1910

Grani di Piemonte da L. 29 50 a 30; Id. buoni mercantili di Piemonte da 29 a 29 50; Id. fini di altre provenienze nazionali da L. 29 a 29 50; Id. esteri teneri al vagone da 29 50 a 31; Id. id. duri da 29 a 29 50.

Granoturco fini di Piemonte da L. 19 75 a 20 25 a quintale; Id. provenienze da L. 19 25 a 19 75; Id. fini estivi da 21 a 21 50; Granoturco nostrani da 18 25 a 18 75; Segale nostrale da 19 50 a 21; Id. estere da 20 50 a 22.

Mercato sullo Campidoglio (esteri).

Fagiuoli di grano turco N. 2, da L. 39 50 a 40 a quintale; Id. id. id. misti 5 superiore da 38 50 a 39 50; Id. id. id. misti 5 inferiore da 37 50 a 38 50; Fagiuoli di grano turco 85 da 40 a 42 —; Fagiuoli di grano turco da — a —; Fagiuoli di grano turco da 35 a 36; Fagiuoli di grano turco da 32 a 33; Fagiuoli di grano turco da 30 a 31; Fagiuoli di grano turco da 28 a 29; Fagiuoli di grano turco da 25 a 26; Fagiuoli di grano turco da 22 a 23; Fagiuoli di grano turco da 20 a 21; Fagiuoli di grano turco da 18 a 19.

Avena nera di Piemonte da L. 22 50 a 23; Id. comune da 21 a 22 50; Avena comune di altre provenienze nazionali da 21 50 a 22; Id. estere da 19 50 a 20.

Riso da L. 30 75 a 32 50.

Fagiuoli comuni di Piemonte (bianchi) da 37 a 38 50; Id. id. bianchi diversi da 36 a 37; Id. id. rossi da 45 a 46 50.

Fave comuni da — a —.

Cappelletti nostrani da 40 50 a 41 50; Id. buono mercantile nostrano da 36 75 a 37 75; Id. Cremino giapponese da 37 75 a 38 25; Id. id. mercantile da 35 75 a 36 75.

Fave a vapore calate tendenza debole. Risi lavorati a mano; mercantili invariati. Affari calmi.

Seme trifoglio. — Italia da L. 100 a 130; Id. erba medica id. da 170 a 210; Id. saggenga (bianco) da 50 a 65.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione per cereali.

Prezzi accertati dal 12 marzo al 2 aprile:

Fieno. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 6 10, imballaggio escluso.

Fieno maggengo al mirla L. 1 55; Ricetta 1 60; Terzuolo 1 50.

Fieni di altre provenienze L. 1 35.

Paglia (dazio compreso in L. 0 60, imballaggio escluso) L. 0 81 al mirla.

La Commissione per foraggi.

MERCATO DI TORINO.

dal 28 marzo al 3 aprile 1910.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 29 — a 30 — al quint.; Id. nazionali da 29 — a 30 50; Id. esteri da 30 — a 31 — — Segale da 20 50 a 22 — — Avena da 21 — a 22 50 — Riso da 35 75 a 50 — — Meliga da 18 25 a 20 25 — Farina di frumento marca N. 1 da 29 50 a 40 — Id. marca bianchina da 27 50 a 28 50; Id. marca B superiore da 28 50 a 30 50 — Crusca da 8 — a 12 —.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 25 a 30 — Vini da pasto superiori da lire 31 a 32 — Vini da pasto comuni altre provenienze da lire 34 a 36.

Fieno maggengo da L. 1 60 — ricetta da L. 1 80 — terzuolo da L. 1 50 — Fieno di altre provenienze 1 35.

Paglia L. 0 81.

Zucchero estrattivo (pile) L. 143 24 — Id. raffinato in quadretti L. 157 34 — Id. estrattivo annolato N. 1 L. 150 34 — Id. id. id. N. 2 L. 149 24 — Cristallino lavato granulato 144 24.

Pasta per minestre da — a — — Semolino da 3 — a 3 50 — Cappon magro da 2 50 a 3 — — Tacchini da 2 50 a — Anitre da 3 — a 3 50 — Oche da 4 50 a 6 — Burro per chilogramma 1.a qualità da 3 10 a 3 20, di 2.a qualità da 2 90 a 3 —.

Uova alla douzina da L. 0 87 a 0 90.

Pescheria fresca di mare di 1.a qualità al chilogramma da L. 3 — a 4 — ; Id. 2.a qualità da 2 — a 2 50; pesci minuti da — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 3 — a 3 — ; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 5. pesci minuti da 0 75 a 1 —.

Ortaggi e frutti: Patate al mirla da L. 6 50 a 7 50 — Cipolle da L. 1 10 a 1 70 — Carote da L. 20 a 1 75 — Spinaci da — a — — Cavoli la douz. da 0 — a 0 — Cavoli fiori la douz. da 1 10 a 2 50 — Pomidoro da 0 — a 0 — — Cardi al mazzo da 0 — a 0 — — Rape da 0 — a 0 40 — Fagiuoli da 0 — a 0 —.

Pere al mirla da L. 50 a 7 — — Mele da L. 10 a 25 — Castagne secche da 0 — a 0 — — Uva da tavola da 5 75 a 6 75.

Legna forte al mirla da 0 35 a 0 40 — Id. dolce da 0 30 a 0 35.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da — a 0 70 — Id. fatti fino ordine piccolo da — a 0 80 — Id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; Id. casalingo da 0 35 a 0 40.

Paste in quantità da L. 0 60 a 0 70; Id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Prezzi della carne per chilogramma:

Manzi da 1.a L. 1 80 a 2 20; Vitelli da 1 80 a 2 20; Buoi, manzi da 2.a L. 1 60; Vacche da 1 30 a 1 80; Vitelloni da 1 70 a 2 —; Maggie 1 20 a 1 60; Pecore e montoni da 1 70 a 1 80; Capre da 0 — a —; Maiali da 1 45 a 1 60; Agnelli da 1 40 a 2 —.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. al mercato delle sete sito in Via ... e C. operati nel 7 aprile

	Chilogr.	Prezzo	Importo
Organzini	—	—	—
Trame	—	—	—
Greggie	—	—	—
Lana	—	—	—
Articoli diversi	—	—	—
Totale	C. —	Kg. —	—
Rese totale	—	—	—
Lane pesate	—	—	—
Totale	C. —	Kg. —	—

Fallimenti

Torino — Su istanza di Gai Francesco, esercente piccolo negozio di mercerie in Moncalieri, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor notaio Turbil Giulio e rimessione della pratica al pretore di Moncalieri. Passivo L. 2974.

— Nel fallimento di Dragoni Francesco, rappresentante in Torino, via Galliari, 10, la prima adunanza andò deserta, e chiusura definitiva venne confermata lo stesso provvisorio sig. avv. Bono Silvio Giuseppe. Mancano i libri e non si conosce il attivo, però il fallito avrebbe consegnato debiti per circa L. 15.000.

Nel fallimento di Colerni Luigi, fabbricante pelli da alimentazione in Torino, via Saluzzo, 33, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne costituendo lo stesso provvisorio sig. avv. Nizza Ugo Giacomo. Mancano i libri. L'attivo accerto ammonta a L. 3213,60, e passivo di L. 3213,60.

— Nel fallimento di Aiello Celestino, commerciante in Torino, corso Valentino 13, la cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al 5 maggio 1910.

Società

Torino — Con verbo 10 febbraio 1910 la Società anonima Industriale Nazionale Carta da pacchi già Bocchino Ambrogio e Unia, stabilita in Torino, col capitale sociale di L. 1.000.000 (versato ordinariamente deliberato in Cancelleria il 4 marzo 1910), ha nominato a direttori della Società signori Barone Alberto e Bocchino avv. Bernardino, per la durata a tutto il 1920 e più a lungo.

Con scrittura privata sotto data 15 marzo, la signora Audisio Rosa Giuseppina e Carena Maria moglie Tamagno, costituirono società in nome collettivo per l'esercizio di negozio in pasta e generi affini, e sotto la ragione sociale « Tamagno e Audisio » Sede della Società a Torino, e la sua durata è di anni 4 a partire dal 1.o aprile 1910. Il capitale sociale è di lire 6000; in fondo sociale appartiene a ciascuna delle due soci.

Con atto 11 marzo 1910, regio Notaio Cerutti, è stata costituita la società in nome collettivo corrente in Torino, sotto la ragione sociale « Finzer, Tencati e C. » verso un solo Finzer Giovanni durata da lire 20.000 a lire 24.000. La Società stessa venne sciolta di mutuo diritto a partire dal 31 dicembre 1912 e con essa dichiarata sino al 31 dicembre 1922.

Con atto data primo 31 marzo 1910, avanti Appendini, venne dai signori Galizio Cesare, ingegnere, e Luigi Gastaldi, disegnatore, costituita società in nome collettivo per la durata di anni... per la quale collettivo correnti in Torino sotto la Ditta « Mazzucco e Gastaldi » e conseguentemente l'intera precedente signora Galletto Caterina venne Mazzucco, e quella signori Gastaldi Cesare e Luigi Gastaldi.

SIFILIDE

Pillole antiluetiche salolizzate L. 3,50 (per posta Cent. 25 in più)

Fiale Emulsior Brevettate al SALICILATO DI MERCURIO - L. 4,50 (per posta Cent. 25 in più) al CALOMELANO - L. 3,50 (per posta Cent. 25 in più)

secondo la formula del Prof. Comm. **DOMENICO MAJOCCHI**

Direttore della Clinica Dermosifilopatica della R. Università di Bologna

Nelle principali farmacie o direttamente allo

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - BOLOGNA

FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA

" Sorgente Angelica "

Acqua Minerale da Tavola

Depositari per l'*Acqua di Nocera* in TORINO 2935 M

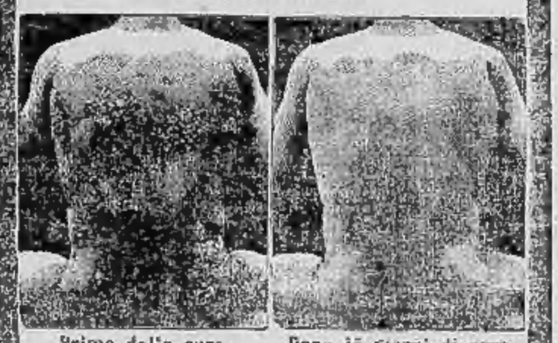
FELLI PAISSA

Piazza San Carlo, 8.

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Cura delle malattie della pelle e delle piaghe al Dorso

SANGUE



Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan, Francia, in quanto ha riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczema, erpete, impetigini, acni, serpigini, pruriti, rosolie, scrofole, sicosi della barba, ribelle alle gambe, piaghe ed eczemi varicosi delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come nel sangue che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune (Esiste anche una cura per bambini da 3 fino a 16 anni). Il sig. RICHELET fa stabilire depositi del suo metodo in tutte le farmacie e droghierie d'Italia, in seguito alle numerose richieste. Uno splendido opuscolo illustrato, in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori Depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. *Si può ottenere ugualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor*

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Deposito generale pel PIEMONTE: G. B. Bertrosty & G. Torre, via S. Donato, 25, Torino, e nelle seguenti farmacie:

TORINO: Farmacia Interna nionale, via Roma, 27 - Dr. nav. Schiapparelli, piazza S. Giovanni, 5; via Roma, piazza S. Carlo - Cordoni & Cossa (Farmacia della Consolata), piazza Giulio - Dutto Virginio, via San Donato, 9 - Cav. Portinelli, corso S. Maurizio, 66 - P. Fissoria, via Nizza, 25 - R. Merone, corso Duca Genova, 12 - Cav. Montanaro, corso Vittorio - ALBA: P. Bergesa — ALESSANDRIA: Cav. Falmine — AOSTA: Gallano — ASTI: Dottor Rabaldo & Rosa — BIELLA: Dottor Finocchio BORGOMANERO: A. Zibetti — CASALE MONFERRATO: L. Frandi — CASTELLAMONTE: G. Forno — CHIERI: F. Fazzo — CHIVASSO: G. Vaio — CUNEO: A. Tarelli successore Gallo — GARESSIO: E. Bava — IVREA: Burgo & Giuliano — MONCALVO: Cavaliere Buronzo — MONDOVI: Gasco — NOVARA: Cav. Rotta — NOVI LIGURE: Belardi — RIVAROLO CAN.: Colombatto — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Bogetti — TORRE PEL.: Dott. Gennaro — VERALLO: R. Chierio — VERCELLI: Bachi & Castelli — PINEROLO: Dott. Rovera.

CITTA' di TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di martedì 26 aprile 1910 si procederà all'incanto per l'appalto del secondo ampliamento dell'Istituto Professionale Operaio in corso San Maurizio.

L'ammontare delle opere è calcolato approssimativamente in lire 170.000.

Le condizioni sono visibili presso il civico Servizio tecnico dei lavori pubblici. 10552

GIOIELLERIE D'OCCASIONE
D. Mariani - Via Roma, 8
Orefiaerie | Orologi
Argenterie | Pendoli
Compera Oro, Argento e Pietre preziose
Prezzi senza tema di concorrenza 9023

BUSTI (Schiacciaventre) Modelli Impero
— L. 3.95 e più —
CAMICIETTE - SOTTANE - COSTUMI
L. BISTOLFI, Via Garibaldi, 14 c9226

MOSCATO SPUMANTE BOTTA
CANELLE (Strevi)
Gran deposito Barriera di Nizza, Strada Circonvallazione - Luigi Ferrero. 2459

DA CEDERE
la Rappresentanza Generale
per l'Italia di un articolo speciale di consumo brevettato per uffici, ma vendibile a milioni, splendidamente collaudato da Autorità governative e municipali, istituti, banche, fabbriche, ecc. che ne hanno fatto acquisto. Non occorrono cognizioni di sorta e poco indicare per persone che intendano stabilirsi. L'offerta è straordinariamente liberale e dev'essere produttiva su vasta scala di almeno lire 25-30.000. — Offerte, solo in tedesco o francese, da persone solvibili, che dispongano di un capitale o di una primaria garanzia per l'importo di lire 5-10.000, sono da dirigersi a *Dr. Goldhaar & C. Berlino, N. 54, Johannisthof.* 10612 M

Malattie Segrete Pelle e degli Organi urinari
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 32, p. 2.o
— Visite tutti i giorni 9-10, 13-15, 17-19 — 190

PRESERVATIVI
NOVITA' IGIENICHE per Signore e Signori. Catalogo gratis se inviato raccomandato e non infrancato (rimessi francobolli da 25 cent. Man. sigr. Sesia, casella postale N. 912, Milano 10403

anche abituale: guarisce il *gastricismo, mal di fegato, mali di testa, fastidi coloriti, melanconia* e tutte quelle malattie prodotte da condizioni disordinate degli organi dei condotti alimentari, prendete le rinomate

Pillole COOPER e R. OPUSCOLO
A Ca. Chimici Inventori Signori, FIRENZE - Roma
In tutte le Farmacie - Prezzo Lire 1 la scatola.

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di
GIUSEPPE CELESTINO
via XX Settembre, n. 51
— *Telefono 11-78* —
Stabil.: via S. Donato, 20 1707

GIOIE D'OCCASIONE
Compera bene e vende
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. 1.o
Oro - Argenterie.
Pegno Monte di Pietà
Casa di Confidenza. 1207

Sofà AUTOMATICI "LUCHINI"
i migliori e completi
Via del Milla, 20, Torino c1865

LEVATRICE
REGGE M. CLOTILDE.
Pensione riconosciuta. Prezzi moderatissimi. Cura segreta. Via Po, 4, p. 2.o c10632

DIFFIDA
Il sottoscritto, esercente ... rilevatario del *Bar Vittoria*, in piazza Madama Cristina angolo via Galliari, invita chiunque avesse ragioni di credito per non esercizio verso il precedente proprietario, di presentarsi non più tardi del 16 aprile 1910 nello studio dell'avv. Mazzola, via della Scuola, N. 15.
SESIA ALESSANDRO.
c10641

**Incanto